

ACTA ORDINIS 2007

I - ATTI DEL DEFINITORIO GENERALE

Erezioni e soppressioni di conventi

EREZIONI CANONICHE DEI CONVENTI

Nyungwe (Malawi), Prov. di Navarra, diocesi di Blantyre, sotto il titolo di San Giovanni della Croce (25 Marzo 2007).

Saltillo, Coahuila (Mexico), Prov. del Messico, diocesi di Saltillo, sotto il titolo della B. V. Maria del Monte Carmelo (26 Aprile 2007).

Faridabad (Phakel) (India), Commissariato di Delhi, Arcidiocesi di Delhi (27 Novembre 2007).

Koteshwar (Kundapur) (India), Prov. di Karnataka Goa, diocesi di Mangalore, sotto il titolo di Nostra Signora del Monte Carmelo (8 dicembre 2007).

Dhynashram-Rajodi (India), Prov. di Karnataka Goa, diocesi di Vasai, sotto il titolo di Santa Teresa di Lisieux (8 dicembre 2007).

Thiruvananthapuram (India), Prov. di Malabar, diocesi di Changanacherry, casa provinciale (8 dicembre 2007).

Gumla (India), Prov. di Malabar, diocesi di Gumla (8 dicembre 2007).

SOPPRESSIONI

Mexico-El Carmen, Prov. del Messico, diocesi di Città del Messico, si sopprime (26 Aprile 2007).

Glasgow (Scotland), Prov. Anglo-Ibernica, diocesi di Glasgow, si sopprime (Sess. 127, 4 Maggio 2007).

San José de la Vega (Murcia), Prov. Aragona e Valenza, diocesi di Cartagena, si sopprime (22 Agosto 2007).

CASE DI FORMAZIONE DEI FRATI

Bangui (Repubblica Centrafricana), Provincia di Genova, diocesi di Bangui, sede del noviziato trasferita da Bouar (11 Luglio 2007).

Faridabad (Phakel), Commissariato di Delhi, Arcidiocesi di Delhi, sede degli studenti di filosofia (25 Agosto 2007).

Gumla (India), Prov. di Malabar, diocesi di Gumla, sede del postulato (8 dicembre 2007).

ALTRE CASE DEI FRATI

Mi sk (Bielorussia): Vista la richiesta del Consiglio della Provincia di Varsavia, ha accettato la cura della Parrocchia del Santissimo Corpo di Cristo e della Beata Vergine Maria dello Scapolare, in *Mi sk*, diocesi di *Mi sk-Mohlew* (31 Maggio 2007).

NOMINE

Nella **Curia Generalizia**:

P. Karol Kraj, della Provincia di Cracovia, *Segretario per le Monache*.

(Sess. 147, 18 dicembre 2007)

Nel Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista di **Avila**:

P. Francisco Javier Sancho Fermín, della Provincia di Burgos, *Direttore*.

P. Rómulo Cuartas Londoño, della Provincia di Colombia, *Vice-Direttore*.

(24 febbraio 2007)

P. Martín Bringas López, della Provincia di Burgos, *Conventuale ed Amministratore*.

P. Benedict Ju-Heoyn Youn, del Commissariato di Corea, *Conventuale e Bibliotecario*.

(17 marzo 2007)

Nella Comunità permanente del «**Teresianum**»:

Fr. ukasz Wi ckowiak, della Provincia di Cracovia, *Conventuale*.

(17 marzo 2007)

P. José Luis Ferroni, della Provincia di California-Arizona, *Conventuale*.

(22 settembre 2007)

Nel **Collegio Teologico Internazionale** San Giovanni della Croce, in Roma:

P. Fabio De Castro Araújo, della Provincia del Brasile Sudeste, *Conventuale*.

(22 settembre 2007)

Nella Comunità degli studenti di specializzazione di «**S. Maria della Scala**»:

P. Alejandro Salazar Vásquez, della Provincia di Colombia, *Socio ed Economo*.

(22 settembre 2007)

AGGREGAZIONI

- Ha aggregato all'Ordine l'Istituto Religioso "Aliadas Carmelitas Descalzas de la Santísima Trinidad", con sede ad Aguascalientes in Messico. Questo Istituto cominciò ad esistere il 16 luglio 1986 e divenne Istituto religioso di diritto diocesano il 4 maggio 2001. Il carisma dell'Istituto si manifesta in una speciale attenzione ai bambini e bambine orfani con

problemi di salute, agli anziani poveri, infermi con malattie contagiose e senza assistenza, agli infermi che nessuno cura, ai poveri, dando loro il calore umano, essendo messaggere dell'amore trinitario attraverso l'adorazione eucaristica, ai sacerdoti anziani e infermi. L'Istituto ha pure collegi, centri di evangelizzazione e scuole catechistiche, dove insegna, con amore, a bambini, giovani e adulti la verità del Dio Trinità. L'Istituto è composto di 307 membri. Le case sono 23 (Sess. 127, 4 maggio 2007).

- Ha aggregato all'Ordine l'Istituto Religioso "The Missionary Sisters of St. Therese of Infant Jesus" con sede a Umayanallur, Quilon, Kerala, India. Questo Istituto cominciò ad esistere il 22 luglio 1953 e divenne Istituto religioso di diritto diocesano il 27 gennaio 1959. Il carisma dell'Istituto si manifesta in una speciale devozione a S. Teresa del Bambino Gesù, alla Madonna del Carmelo e a San Giuseppe. Lo scopo della Congregazione è incarnare la presenza di Cristo in mezzo al popolo, soprattutto con i poveri e con coloro che non hanno fede, per portare loro la Buona Novella, attraverso la testimonianza della propria vita e la proclamazione della Buona Novella attraverso la parola e l'apostolato. L'Istituto è composto di 144 religiose professe. Le case sono 21 (Sess. 130, 6 maggio 2007).

Altri Atti del Definitorio

Ha approvato i nuovi Statuti del CITEs di Avila (19 marzo 2007).

Ha revisionato e ha approvato gli Statuti particolari per la Comunità degli studenti di specializzazione di S. Maria della Scala, in Roma (Sess. 137, 6 settembre 2007).

Ha approvato lo Statuto della "Cofradía de la Virgen del Carmen de Chocope", in Perù, revisionato secondo il nuovo codice (28 aprile 2007).

Vista la richiesta del Consiglio Provinciale della Provincia di Manjummel, ha concesso l'autorizzazione per iniziare una presenza di frati nella diocesi di Basilea, in Svizzera, ad experimentum, per tre anni (15 ottobre 2007).

Ha approvato la traduzione in lingua portoghese delle nostre Costituzioni e Norme Applicative e autorizzato la pubblicazione (10 novembre 2007).

Su richiesta ha approvato la traduzione in lingua lettone della Regola OCD e delle Costituzioni OCDS (28 novembre 2007).

Ha esaminato la prima bozza dell'Instrumentum laboris "Para vos nací": proposta per la preparazione della celebrazione del V° Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù-2015, che verrà presentato al Definitorio straordinario di Moramanga (Sess. 153, 21 dicembre 2007).

Statuti particolari dell'OCDS

Dopo l'approvazione delle Costituzioni dell'Ordine Secolare del 16 giugno 2003, su richiesta sono stati approvati gli Statuti rinnovati per:

- Commissariato delle Filippine (Sess. 130, 6 Maggio 2007).
- Svezia e Danimarca (Sess. 130, 6 Maggio 2007).
- Delegazione Generale del Venezuela (Sess. 130, 6 Maggio 2007).

II - ATTI DEL P. N. PREPOSITO GENERALE

A P. Federico Ruiz, OCD
Madrid

1 octubre 2006

Querido P. Federico: Supe por las autoridades internas de la Facultad del Teresianum que quedabas liberado, por razón de salud, de las actividades académicas. Lo tuve que aceptar con gran dolor por lo que suponía de inmensa pérdida para la Facultad. Sin embargo, mientras ellos preparaban la programación para el nuevo curso y trataban con dificultad de cubrir las necesidades académicas, no me sentí obligado a intervenir ulteriormente respecto a ti en aquel primer momento. Pensaba en efecto que con toda naturalidad seguirías residiendo en el Teresianum, que ha sido tu conventualidad durante más de cuarenta años, y trabajando en otros campos con la misma naturalidad, como lo has echo durante toda tu vida. Sabiendo ahora que deseabas más bien volver a tu Provincia, con el objeto, creo, de estar más cerca de algunos cuidados médicos y tal vez en una comunidad más sencilla y familiar, te escribo esta carta con la que te permito oficialmente regresar a tu Provincia. Espero que ello sirva para fortalecer tu salud, que no pocas veces ha sufrido por el excesivo trabajo.

El Provincial y la Provincia, no es necesario decirlo, te acogen como merecen tus servicios a la Orden y como corresponde al aprecio y afecto que sienten por tu persona. Les agradezco muy cordialmente esta acogida, que para ellos es obvia y con la que se sienten honrados. Y tengo que agradecer en esta oportunidad a la Provincia de Castilla el don de tu persona para un servicio tan cualificado en el Centro de la Orden, como agradezco otras colaboraciones tuyas inspiradas por el amor a la Orden de Santa Teresa.

Querido P. Federico, ¿cómo puedo terminar esta despedida parcial de agradecimiento? No es necesario entre nosotros que yo trate ahora de hacer una lista de tus haberes. Son públicos, por lo que resta la investigación, enseñanza y publicaciones, como lo es tu vida de fidelidad de carmelita. Con una preparación excelente general, y señaladamente bíblica y sistemática, has sido durante decenios el estudiantor emblemático de la doctrina de San Juan de la Cruz, con rigor, apertura y empatía. Ha sido constante en ti la preocupación por aunar el conocimiento objetivo con la virtualidad de su experiencia y doctrina para la persona humana de hoy. Por ello has sido reconocido como el maestro de referencia.

Con mucho gusto añado mi recuerdo agradecido de estudiante en el Teresianum cuando tú comenzabas allí con entusiasmo y cercanía la enseñanza, con perspectivas que nos resultaban nuevas y sugerentes. Por esto y por otras circunstancias aquellos años, los sesenta, fueron esperanzadores y estimulantes.

Decir "gracias", como lo hago, es bien poco. Pero ciertamente tú comprendes que se dicen con toda verdad y con antigua y constante amistad.

Luis Aróstegui, Prepósito General OCD

Messaggio e-mail in occasione del 50.mo di Professione religiosa di Fra Gabriele Briani:

Caro Gabriele: auguri di nuovo. Ringraziamo il Signore per la tua vocazione al Carmelo, per il dono della tua persona, siamo ben contenti della comune fratellanza. Grazie per il tuo amore e servizio al Signore, all'Ordine in molti modi durante questi 50 anni, e non meno adesso. Il Signore ti conservi la salute, anima et corpore, e lo spirito alto e gioioso. Saluti cari. Buona festa, e l'abbraccio fraterno.

India, 20 gennaio 2007

Luis Aróstegui

Conferenza tenuta dal P. N. Generale all'Incontro degli animatori delle Missioni delle Province Europee, a Larrea-Amorebieta, in Spagna, il 27 febbraio 2007:

LOS MISIONEROS DE SANTA TERESA HOY: SENTIDO, ACTUALIDAD, RECURSOS

I. Los misioneros de Santa Teresa

1. *La formulación de un contemplativo y apóstol*

El P. Juan Vicente veía y sentía así la vocación del Carmelo Teresiano: "Los hijos de Santa Teresa somos propiamente fruto de los clamores y lágrimas de Nuestra Madre, apenada y solícita de la salvación de los millones de almas infieles que en lejanas tierras yacen perdidas por falta de predicación y de misioneros. Por tanto, he aquí lo que somos los carmelitas descalzos 'de ventre matris meae', desde el vientre mismo de nuestra madre. Esta Madre Santa Teresa nos concibió en la ermita de la huerta de su primer convento, lo cual significa que somos esencialmente ermitaños, como nuestros antiguos Padres del Carmelo, ermitaños como el que más; pero nos concibió entre ansias y lágrimas por la salvación de los infieles, y esto significa que somos esencialmente misioneros. En la junta íntima de estas dos vidas, ermitaña y apostólica, llevadas ambas a dos a la mayor perfección, consiste el quid, la característica, la peculiar naturaleza, de los hijos de de aquella Madre que, cual nadie, alcanzó a hermanas en sí la sublime vida contemplativa de María, con la activa y solícita de Marta" (Sermón pronunciado el 30 de mayo de 1918, en Obras del P. Juan Vicente... Original en "Obra Máxima", San Sebastián).

"Los hijos de Santa Teresa han comprendido y profesado en todo tiempo, que un carmelita descalzo debe, ante todo, ser profundamente contemplativo, pero debe ser decididamente activo. Es decir, debe tratar con todas las veras de inflamarse en el horno de la contemplación en aquel amor de Dios que es fuerte como la muerte, y de ahí debe proceder a amar al prójimo por Dios, hasta hacerse todo a todos, para ganarlos a todos. Esto hace el verdadero misionero carmelita. La acción sin la contemplación no sería carmelitana; la contemplación sin la acción, no sería teresiana" ("La Provincia de S. Joaquín de Navarra y su exposición de París", *Monte Carmelo*, n. 426, 1918, 367).

Estas claras y vigorosas afirmaciones del autor llaman la atención hoy mismo. Apenas se puede expresar más enérgicamente, e incluso bellamente, el pensamiento contenido en la primera frase citada: Los hijos de Santa Teresa somos propiamente fruto de los clamores y lágrimas de Nuestra Madre, apenada y solícita de la salvación de los millones de almas. Somos los hijos de Santa Teresa. Fruto de los clamores y lágrimas apostólicas.

Las frases citadas se prestan a un estudio en varias direcciones: por ejemplo, cómo llegó el P. Juan Vicente a esta certeza tan rotunda, cómo concibió la unidad de los dos aspectos de la vida contemplativa y activa de modo que para él parece ha desaparecido la reserva y no digamos el conflicto, presente en otros, incluso en toda la tradición de nuestra Orden. Cómo la vivió él personalmente, de modo que su vida misma sea la exégesis de su concepción doctrinal. Seguramente hay una historia, un proceso en la percepción del carisma, pues no encontraba esa formulación en las expresiones legales de la Orden. Ciertamente, es conocida la fuerte orientación misionera que tomó la Orden tras su restablecimiento en España. El joven Juan Vicente fue testigo de la ida de bastantes Padres, incluso profesores suyos, a la India. (Ver Domingo Fernández de Mendiola, "Juan Vicente, exponente de la restauración misionera", en *15 Estudios sobre el Padre Juan Vicente Zengotita, C.D., Estudios MC 17*, El Monte Carmelo, Burgos 1994. En este ambiente encontramos este texto: "Que los Carmelitas Descalzos son los misioneros fundados por Santa Teresa de Jesús, y que, por lo tanto, a nadie más que a ellos pertenece con toda justicia y verdad el título de misioneros teresianos: P. Gabriel de Jesús, en la revista *San Juan de la Cruz*, 1890, 605-607). Pero la expresión constitucional y la concepción de conjunto del carisma de la Orden no ofrecía la claridad y la determinación que evidencian las palabras del P. Juan Vicente. Él, en todo caso, no busca su inspiración y fundamento en otras autoridades, sino que parte de su propia comprensión de

Santa Teresa, directamente. Ahí encuentra su criterio y su evidencia. En todo caso, a la altura de su madurez encontramos este resultado.

Creo que hoy nosotros cambiaríamos algún término. Por ejemplo el de ser "ermitaño" los carmelitas, en alusión a la historia primitiva, y también a algunas expresiones de Santa Teresa misma. Quiero decir que la vida activa, tan intensa como la vivida y pensada por el P. Juan Vicente, propiamente no se compagina con la vida eremítica. Está claro que en el fondo se refiere más bien a la vida de oración, de contemplación. En rigor la vida eremítica es una forma de vida específica, que se diferencia de la forma de vida activa. Juan Vicente sintió también la vocación eremítica; sin embargo, siendo párroco de Chattiathe o director del colegio internado de San Alberto, o recorriendo las ciudades de España en la sensibilización misionera y entregado a ella a través de Obra Máxima y otras iniciativas, no se puede decir con propiedad que llevara una forma de vida eremítica.

Por otra parte, en el contexto de la teología de hoy, nuestra conciencia de fe dentro de la Iglesia de hoy, tendremos que entender y explicar de modo diferente la misión, como trataremos de recordar brevemente en la segunda parte.

Presupuesto esto, lo decisivo de las afirmaciones del P. Juan Vicente se refiere a la vocación misionera esencial del carmelita. Por ello quiero centrarme primeramente en este contenido de la vocación misionera del carmelita "de ventre matris meae": es decir, desde el principio, desde la concepción, esencialmente. Con aquella totalidad y fuerza espiritual de "los clamores y lágrimas"

Al respecto, un autor, testigo del espíritu misionero de nuestra Madre Santa Teresa, escribe atinadamente: "Del espíritu misionero de Santa Teresa y de su amor a la salvación de las almas de los infieles y herejes, no tenemos necesidad de hacer conjeturas 'a posteriori', o de los efectos necesarios que debería producir en su corazón un amor tan grande a Dios. Ella misma, con aquella diafanidad que tanto caracteriza a sus escritos, nos hará ver y leer en el libro de su corazón, ese espíritu apostólico-misionero" (Severino de Santa Teresa, *Santa Teresa de Jesús por las Misiones*, Vitoria 1959, 14).

2. Algunas expresiones de Santa Teresa

Ahí están la visión, el sentir y las expresiones de Santa Teresa sobre el espíritu eclesial y apostólico de su Carmelo, y en consecuencia sobre la vida activa apostólica y misionera de los carmelitas a la medida de aquel ardor apostólico espiritual general del nuevo Carmelo. Son muy conocidas. Se han citado frecuentemente. Se han también estudiado.

"En este tiempo vinieron a mi noticia los daños de Francia y el estrago que habían hecho estos luteranos(...). Diome gran fatiga, y como si yo pudiera algo, o fuera algo, lloraba con el Señor y le suplicaba remediase tanto mal. Parecíame que mil vidas pusiera yo para remedio de un alma de las muchas que allí se perdían" (*Camino de perfección* 1,2). "¡Oh hermanas mías en Cristo!, ayudadme a suplicar esto al Señor, que para eso os juntó aquí; éste es vuestro llamamiento, estos han de ser vuestros negocios, estos han de ser vuestros deseos, aquí vuestras lágrimas, estas vuestras peticiones" (ib 1,5).

"Para estas dos cosas os pido yo ser tales que merezcamos alcanzarlas de Dios. La una, que haya muchos de los muy muchos letrados y religiosos que hay, que tengan partes que son menester para esto, como he dicho; y a los que no están muy dispuestos los disponga el Señor, que más hará uno perfecto que muchos que no lo estén. La otra después de puestos en esta pelea, que, como digo, no es pequeña, los tenga el Señor de su mano para que puedan librarse de tantos peligros como hay en el mundo y tapar los oídos en este peligroso mar del canto de sirenas" (ib 3,5).

"A los cuatro años acertó a venirme a ver un fraile franciscano, llamado fray Alonso Maldonado, harto siervo de Dios, y con los mismos deseos del bien de las almas que yo, y podíalos poner por obra, que le tuve yo harta envidia. Este venía de las Indias poco había. Comenzóme a contar de os muchos millones de almas que allí se perdían por falta de doctrina, e hízonos un sermón y plática animando a la penitencia y fué. Yo quedé tan lastimada de la perdición de tantas almas, que no cabía en mí. Fuime a una ermita con hartas lágrimas;

clamaba a Nuestro Señor, suplicándole diese medio cómo yo pudiese algo para ganar algún alma para su servicio, pues tantas llevaba el demonio, y que pudiese mi oración algo, ya que no era para más. Había gran envidia a los que podían por amor de Dios Nuestro Señor emplearse en esto, aunque pasasen mil muertes. Y así me acaece que cuando en las vidas de los santos leemos que convirtieron almas, mucha más devoción me hace y más ternura y más envidia que todos los martirios que padecen; por ser esta la inclinación que Nuestro Señor me ha dado, pareciéndome que precia más un alma que por nuestra industria y oración ganásemos mediante su misericordia, que todos los servicios que le podemos hacer” (*Fundaciones* 1,7).

En la narración de la visita a la casa de Duruelo: junto a la vida de oración, penitencia y pobreza “Iban a predicar a muchos lugares que están por allí comarcas sin ninguna doctrina, que por esto también me holgué se hiciese allí la casa; que me dijeron que ni había cerca monasterio ni de dónde la tener, que era gran lástima” (F 14, 8). El final es revelador: “Y así me fui con harto consuelo, aunque no daba a Dios las alabanzas que merecía tan gran merced. Plega a Su Majestad, por su bondad, sea yo digna de servir en algo lo mucho que le debo, amén; que bien entendía era ésta muy mayor merced que la me hacía en fundar casas de monjas” (F 14,12).

3. *Testigos de excepción*

Testigos primeros de excepción en la tradición viva del espíritu misionero de Teresa son el P. Gracián y el P. Juan de Jesús María, el Calagurritano. El primero, según la documentación llegada, más bien de hecho, con la conciencia de estar identificado con el espíritu teresiano, cosa que afirma también expresamente en relación a la misión:

El segundo con una defensa explícita de la maternidad carismática de Teresa y por tanto de la pertenencia esencial de la misión al Carmelo Teresiano. Estos testigos están sobre todo, objetivamente, en nuestra auténtica tradición misional. De hecho aceptado como maestro Juan de Jesús María, silenciado en gran parte de la historia el P. Gracián. Los dos habían colaborado en la preparación de la beatificación de santa Teresa proclamando al unísono su espíritu misionero.

Se puede señalar una diferencia de acento: Gracián respondiendo a la circular de la consulta en 1589 razona: “A esto se responde que no es la misma razón, porque la misma Regla de los carmelitas dice: ‘si no se ocuparen en otras ocupaciones’; y la experiencia e historia de sus santos y de toda su Orden ha mostrado que su vocación es no salir tanto ni ocuparse tanto en obras de fuera como otras religiones, pero no estar tan encerrado como Cartujos; y así, no hay para qué hacer novedades” (MHCT 3, doc 404, p 477-478). En la polémica parece que Gracián hace aquí una concesión. En la patente a los primeros misioneros del Congo había escrito, siendo provincial, en vida de santa Teresa: “En cuanto a las obligaciones de la Orden de vestido y comida y las demás cosas que mandan nuestras Constituciones hagan conforme al tiempo y lugar donde se hallaren, atendiendo principalmente a la conversión de aquellas almas” (MHCT 3, doc 260). En su propia vida mostró esta apertura y libertad cuando se trataba del apostolado.

Juan de Jesús María, comisionado por el capítulo de 1605 para redactar las Instrucciones de misiones, escribe: “Los religiosos que se destinan a la salvación de los infieles han de ejercer su ministerio permaneciendo en estaciones fijas, sin andar vagando de una parte en otra, y procuren donde se pueda, fundar conventos con permiso de superiores, a donde se recojan como a una fortaleza a recobrar sus fuerzas, para salir de nuevo con mayores bríos a la conquista de las almas” (cap 9).

Nosotros hoy entendemos el sentido de estas reservas, pero en todo caso para sus autores ellas no deben entenderse de modo que disminuyan el fervor misionero de la Orden. Juan de Jesús María termina el párrafo explicando “para salir de nuevo con mayores bríos”.

En efecto, la tradición de la “potior pars” y del “pars posterior” parece que ha pesado creando una reserva y, de hecho, restando espíritu misionero a la Orden. Por ello, se puede destacar que el P. Juan Vicente, que se alimentó de esa tradición, y personalmente amaba también la vida eremítica, a la que incluso se sentía vocacionado, experimenta y formula el espíritu misionero de la Orden de modo rotundo sin la menor reserva: “Un Carmelita Descalzo debe,

ante todo, ser profundamente contemplativo, pero debe ser decididamente activo" ("La Provincia de S. Joaquín de Navarra y su exposición de París, *Monte Carmelo*, 426, 1918, p.367). "Contemplativo hasta lo sumo, apostólico hasta más no poder", "el carmelita deber ser un contemplativo sumamente apostólico y un apóstol sumamente contemplativo" ("Modo de meditar que enseñaba nuestro Ven. P. San Juan de la Cruz", *Mensajero de Santa Teresa*, 1924-1925).

Esta doble totalidad es la claridad que aporta Juan Vicente. Había que ser totalmente contemplativo, hombre de oración, y totalmente apostólico y activo. No sólo fue un gran sensibilizador de las misiones, sino que su vida y las formulaciones sobre el espíritu misionero de la Orden, de gran claridad, resultan originales en el contexto de la tradición.

De la recepción de este espíritu misionero a lo largo de la historia, muy importante siempre y digna de ser estudiada sistemáticamente, no hago mención aquí. Me voy a referir ahora a una recepción oficial, aprobada por la Iglesia, la plasmada en las Constituciones y Normas.

4. *El espíritu misionero en las leyes renovadas*

Nuestras leyes renovadas tras el Vaticano II recogen y transmiten así el espíritu misionero del Carmelo Teresiano: "La evangelización de los pueblos, que dimana de la naturaleza íntima de la Iglesia y constituye realmente un espléndido fruto de la caridad y de la oración, fue siempre con justicia una obra predilecta de la Orden. En efecto, la santa Madre Teresa comunicó a la familia el fervor misional que ardía en su corazón, y quiso que los frailes trabajasen también en la actividad misionera.

Por eso, se ha de procurar con desvelo que este fervor misional se mantenga y propague en la Orden, que todos se interesen por la evangelización de los pueblos y que se promocionen las vocaciones misioneras en todas partes.

Las comunidades y las Provincias presten apoyo a nuestros misioneros con el amor, la oración y los recursos económicos, y contribuyan todos, en la medida de sus fuerzas, a vitalizar y acrecentar la Orden, incluso en las tierras de misión" (C 94).

Esto en las Constituciones. En las Normas se prescriben algunos medios básicos:

"A fin de que nuestra familia pueda realizar debidamente su tarea misional, en cada Provincia se han de tomar y acoger favorablemente las oportunas iniciativas encaminadas al florecimiento e incremento de la vocación misionera" (N 58)

Debe nombrarse un celador de misiones en cada Provincia y Semi-provincia, quien, bajo la dirección del Provincial, fomentará la unión entre la Provincia y las Misiones, promoverá el espíritu misionero y allegará recursos humanos y otras ayudas para nuestras misiones" (N 64)

"Todos las Provincias y comunidades pongan sumo empeño en ofrecer la generosa colaboración, incluso económica, de sus propios bienes a la obra misional" (N 65).

Se afirma ser una obra predilecta de la Orden. La razón carismática se establece en santa Teresa sin más, que prendió la llama del celo misional en su familia, en toda ella, y se explicita que "quiso que los frailes trabajasen también en la actividad misionera". El "también" no se debe entender como una especie de atenuación. Dentro de toda la familia del Carmelo, toda ella apostólica y misionera, los frailes son misioneros activos.

Como en general las Constituciones, cuando abordan los aspectos fundamentales de la vida y misión de la Orden, esta parte relativa a las misiones está bien formulada en su sobriedad. Podemos preguntarnos si esta recepción del espíritu misionero de las Constituciones se asume efectivamente en la realidad sociológica y espiritual de la Orden en la actualidad. En un juicio completo habría que hacer distinciones. En algunas visitas pastorales he preguntado en las entrevistas y dialogado con los religiosos sobre la percepción que tenía de este hecho. Se puede decir que en general el espíritu misionero no es suficiente en la Orden. Me parece que muchos de los entrevistados en algunas Provincias estarían de acuerdo respecto de sus circunscripciones, que ellos mejor conocen .

Ante todo, y en general, refiriéndome también a las carmelitas, ¿se acercan las vocaciones al Carmelo, por aquellas razones eclesiales y misioneras de una Teresa de Lisieux, o Isabel de la Trinidad, y, en la fuente, por la proclamación carismática de Camino de Perfección? Y en consecuencia, ¿las vocaciones masculinas a qué imagen o inspiración de familia responden?

¿Perciben ya de entrada el espíritu misionero del Carmelo Teresiano, junto con la vida de oración y la vida fraterna?

En la formación, sobre todo en el noviciado, se insiste con razón en la oración personal y comunitaria, en la vida fraterna, en cierta actividad al servicio de la casa. ¿Se desarrolla siempre en el noviciado en verdad todo el carisma de la Orden de Santa Teresa, de aquellos clamores y lágrimas convertidos también en actos y dedicaciones? ¿Cuánto se aprende de la historia de las misiones, y de la realidad actual de las misiones? Y, sobre todo, ¿cómo se comunica el Carmelo, quién es el cristero carismático, es Santa Teresa o es la tradición anterior, es la Regla medieval que comenzó siendo eremítica y se transformó en mendicante, conservando su estructura y mentalidad más bien eremítica?

No es necesario ciertamente entrar en discusiones acerca del más y del menos de apostolado, como no pocas veces en el pasado. Pero las vocaciones y la formación de la Orden tienen asimilar la recepción eclesial plasmada en las Constituciones con equilibrio y fuerza inspiradora.

La sensibilización misional de la que hablan nuestras leyes no puede referirse sólo a los fieles. Tiene que dirigirse, no menos que en el caso de la oración y la abnegación evangélica, a nosotros mismos.

Es verdad que hoy muchas Provincias tienen una relación directa con una misión, tienen alguna presencia misionera, a veces con un número reducido de religiosos. Eso lo tenemos que considerar como un signo muy positivo en toda caso para las Provincias. No sólo porque la misión en sí misma es importante, sino porque la presencia de la misión en la provincia puede transformar la conciencia de la Provincia. En primer lugar, abrirla a las dimensiones de la misión, de la realidad exterior. Sin embargo, el simple hecho de la misión si bien, positiva siempre, no transforma de hecho la conciencia de la Provincia. Así hay misioneros que se sienten más bien dejados a sí mismos, con la impresión de que la misión es sólo una cuestión de ellos. De su particular gusto y vocación, pero sin que la Provincia como tal se sienta implicada. Algo cambia en este sentido cuando en la Provincia funciona también una oficina animadora vocacional y allegadora de recursos. Esta situación de una cierta ambigüedad puede darse en las Provincias.

II. Sentido y actualidad de la misión.

5. El principio soteriológico

Las expresiones que hemos escuchado, por ejemplo, de Santa Teresa acerca de las muchas almas que se perdían, revelan, como es conocido, la teología y la piedad que están al fondo de la caridad misionera y apostólica de los nuestros, como en general de la acción misionera de la Iglesia. Esta teología necesariamente generaba una urgencia particular en las personas, como en san Francisco Javier, o de los nuestros que en el Congo en pocos años bautizan 40.000. No sólo, dentro de esa teología es sorprendente e incluso incomprensible que los religiosos conscientes no se sintieran impelidos a misionar, al modo como lo sienten Gracián y Juan de Jesús María.

Para nuestro objeto aquí, voy a tratar de indicar sintéticamente la posición de la misión en nuestra conciencia eclesial de hoy.

El Vaticano II afirma que "los que inculpablemente desconocen el Evangelio de Cristo y su Iglesia, y buscan con sinceridad a Dios, y se esfuerzan bajo el influjo de la gracias en cumplir con las obras de su voluntad, conocida por el dictamen de su conciencia, pueden conseguir la salvación eterna" (LG 16; cf AG 7).

Es una muestra de la visión optimista que aporta indudablemente el Vaticano II, que redime de la oscuridad desesperanzada que dominó al respecto durante siglos, y abre a nuevas perspectivas de la revelación y de la evangelización.

Entre estas nuevas perspectivas se pueden mencionar particularmente dos: la relación de la evangelización y de la misión, y por tanto con la realidad histórica y terrena del hombre, y la relación de la fe cristiana con las religiones.

El principio que movió las misiones en las historia fue el de la salvación de las almas, la salvación trascendente y eterna. Los misioneros tuvieron en cuenta las necesidades de las personas y los pueblos, y promovieron obras de beneficencia sobre todo, y también promoción

y de civilización. Pero la salvación que urgía era la del alma. Las obras de beneficencia pertenecen siempre a la actitud cristiana.

Las encíclicas misioneras se van ocupando cada vez más de los temas de la pobreza, la justicia, el desarrollo... Aunque el decreto *Ad Gentes* no dedicó mucha atención a este tema, el Concilio Vaticano II dedicó un documento entero a las realidades terrenas, *Gaudium et Spes*, y con ello impulsó oficialmente una valoración de la salvación en la historia. Especialmente desde la *Evangelii Nuntiandi*, se acepta como natural y evidente que la evangelización es algo total que afecta la persona y la sociedad, y que la acción misionera debe comprender la realidad de los humillados en su dignidad, obstante las explicaciones teológicas diferentes sobre esta convicción general.

La salvación para nosotros es histórica e integral. Es el Reino de Dios, tal como en el Evangelio. Tal como experimenta Cristo mismo, primero en su relación con el Padre, la cual constituye la relación trascendente y por tanto la salvación trascendente. Y al mismo tiempo, y por ello mismo, la relación con el hombre, tal como, por ejemplo, evidencian las bienaventuranza, el buen samaritano o el capítulo 25 de Mateo, y toda la acción sanadora de Jesús, que ungido por el Espíritu pasó haciendo el bien. El Reino de Dios es esta doble y única relación con el Padre y el hombre.

Adquieren por tanto un relieve muy especial la beneficencia, siempre necesaria, la promoción humana y social, y la concienciación de las personas y los pueblos. Es la dignidad histórica y eterna de los hijos de Dios. Este amor actual y eterno se expone y realiza como revelación y urgencia e interpelación en Jesucristo.

Al respecto, en la realidad de la globalización creciente de hoy se señalan varias características. 1. Primero el factor económico y financiero, con su lógica del beneficio y de la competitividad. ¿Cómo desarrollar la "caridad política" como servicio misionero en las mediaciones económicas? ¿Cómo hacer que el factor económico del desarrollo fomente la dignidad de las personas y los pueblos? La globalización, si bien tiene sus ambigüedades y peligros, también ofrece la oportunidad de conocer y trasladar el progreso al servicio de los pueblos a regiones distantes. Precisamente la capacidad de comunicación abre nuevas vías de encuentro entre los pueblos, que pueden con tiempo disolver los peligros de conflictos entre religiones y culturas.

La globalización y el bienestar configura un nuevo tipo de hombre, que gracias a las facilidades técnicas puede desfrutar de los bienes de la tierra, con peligro real de disminuir el sentimiento religioso y la sensibilidad solidaria.

6. El valor de las religiones

Otra realidad que ha cambiado la teología de la misión es la percepción actual de la Iglesia del valor de las religiones. Una percepción que ha avanzado desde el Vaticano II en una gradación: Las religiones como riqueza cultural y expresiva de los pueblos y como aspiración religiosa natural. Las religiones como lugares de salvación. Y finalmente las religiones como vehículos de la gracia salvadora. Cualquiera que sea la concepción concreta y la explicación de la relación entre religiones y la gracia y la salvación, en todo caso hoy se ve como necesario el diálogo con las religiones para anunciar el evangelio de Jesucristo.

"La Iglesia católica nada rechaza de lo que en estas religiones hay de verdadero y santo. Considera con sincero respeto los modos de obrar y de vivir, los preceptos y doctrinas, que, aunque discrepan en muchos de lo que ella profesa y enseña, no pocas veces reflejan un destello de aquella Verdad que ilumina a todos los hombres. Anuncia y tiene la obligación de anunciar constantemente a Cristo, que es 'el camino, la verdad y la vida' (Jn 14,6), en quien los hombres encuentran la plenitud de la vida religiosa y en quien Dios reconcilió consigo todas las cosas (cf 2Co 5, 18-19).

Por consiguiente, exhorta a sus hijos a que, con prudencia y caridad, mediante el diálogo y la colaboración con los adeptos de otras religiones, dando testimonio de la verdad y vida cristiana, reconozcan, guarden y promuevan aquellos bienes espirituales y morales, así como los valores socio-culturales, que en ellos existen" (NA 2).

El impulso misionero de los siglos pasados provenía de la salvación eterna, o, negativamente, de la perdición eterna, como hemos mencionado. Para nosotros con toda la tradición desde el evangelio, el sentido y la actualidad de la misión permanece. Sin embargo sin la

“desesperación” de la perdición eterna a la que quería hacer frente la misión en el pasado. Ahora, por una parte, se trata de la salvación integral de la persona, con una relevancia nueva por la salvación histórica de los hijos de Dios. Pero ello no disminuye la urgencia y la importancia decisiva del anuncio de Jesucristo: el conocer y amar a Jesucristo y al Padre en el Espíritu es otra forma de expresar y concebir la salvación. Esta doble y única realidad: el conocimiento amoroso del don de Jesucristo y la realización de la dignidad histórica, actual y terrena de los hijos de Dios es el sentido de la misión. Por tanto, no ha perdido en nada de su actualidad y urgencia. Si se dice que el conocimiento de Jesucristo no es tan decisivo quiere decir que Jesucristo no es decisivo y no es después de todo tan importante. Conocer a Jesucristo es en sí mismo salvación. El desconocerlo es una inmensa pérdida, independientemente de la responsabilidad personal y de la salvación eterna. El que cree en Jesucristo (la Iglesia) no puede no anunciarle como la suprema buena noticia para la humanidad.

III. Recursos

7. Nueva urgencia misionera

En *Novo Millennio Ineunte* el Papa Juan Pablo II hacía este reconocimiento y esta invitación apremiante: “Han pasado ya, incluso en los países de antigua evangelización, la situación de una ‘sociedad cristiana’, la cual, aún con las múltiples debilidades humanas, se basaba explícitamente en los valores evangélicos. Hoy se ha de afrontar con valentía una situación que cada vez más es más variada y comprometida, en el contexto de la globalización y de la nueva y cambiante situación de pueblos y culturas”(n 40). En consecuencia el papa reclama una nueva acción misionera, en la que destaca estos cuatro aspectos: a) requiere reavivar el impulso de los orígenes, el ardor de Pentecostés; b) no puede ser tarea de unos pocos “especialistas” sino de la responsabilidad de todos los miembros del pueblo de Dios; c) la exigencia de la inculturación ha de caracterizar un “rostro multiforme” de la Iglesia; d) adquiere una importancia prioritaria la pastoral juvenil, porque los jóvenes van a ser los protagonistas del mundo del futuro.

En *Redemptoris Missio*, 1990, había llamado la atención sobre este hecho: “El número de los que aún no conocen a Cristo ni forman parte de la Iglesia aumenta constantemente; más aún, desde el final del concilio casi se ha duplicado” (n. 3). Pero allí mismo había indicado otros motivos de la urgencia del nuevo ardor misionero: la caída de las ideologías, la apertura de las fronteras y la configuración de un mundo más unido, el afianzamiento en los pueblos de los valores evangélicos (paz, justicia, fraternidad, dedicación a los más necesitados), y también un tipo de desarrollo económico y técnico falto del alma (n. 3). Por ello podía afirmar con optimismo: “Dios abre a la Iglesia horizontes de una humanidad más preparada para la siembra evangélica” (ib.).

8. Recursos humanos

Tratándose de los recursos, hay que destacar la afirmación de que acción misionera no puede ser tarea de unos pocos especialistas. Ello, por la esencia misionera de la Iglesia, que hace que todas las Iglesias locales y todos los cristianos estén llamados a la evangelización; y por la tarea inmensa que ahora en sí misma y por el conocimiento y posibilidades que ofrecen los medios de comunicación se presenta con urgencia a la conciencia de la Iglesia.

Por tanto, la acción misionera que tenemos delante tiene dos vertientes: la concienciación de todos los cristianos desde el principio y la acción dirigida ad gentes. El primer recurso es el humano, y según la concepción destacada con razón por el papa, este recurso humano debe ser toda la Iglesia. La evangelización, la catequesis, la formación teológica debe estar informado por el carácter misionero de la Iglesia. Se destaca el valor de la información a través de la prensa y medios audiovisuales.

En el número 82 de *Redemptoris Missio* se señalan nuevas formas de cooperación misional: el turismo mismo a escala internacional, que es oportunidad de un mutuo enriquecimiento cultural. La oportunidad de un conocimiento directo de la vida misionera. La encíclica encomia las visitas a las misiones, sobre todo de parte de los jóvenes, que van a prestar un servicio y pueden tener una experiencia fuerte de la vida cristiana. Las migraciones de trabajadores cristianos a países no cristianos: circunstancia propicia para vivir y testimoniar la

fe cristiana. Más numerosos los ciudadanos de países de misión, que pertenecen a países no cristianos, que van a establecerse a otros países. La acogida de estos hermanos en los países de antigua tradición cristiana es un desafío para las comunidades eclesiales animándolas a la acogida, al diálogo, al servicio, al compartir y al anuncio. La cooperación puede implicar a los responsables de la política, de la economía, de la cultura, del periodismo, además de los expertos de los diversos organismos internacionales, pues se da una creciente interdependencia entre los pueblos, lo cual es un estímulo para el testimonio cristiano y para la evangelización.

9. Recursos materiales

Los recursos materiales que podemos allegar en el ámbito de la Iglesia, nunca podrán ser notables, sino escasos para las necesidades. Tienen que ser utilizados sobre todo para fines más directamente eclesiales o religiosos, como construcción de iglesias y capillas, casas religiosas, formación de comunidades cristianas, formación de vocaciones sacerdotales y religiosas y de líderes cristianos...

Por otra parte, hoy en los países occidentales disponemos de oportunidades económicas que desde al menos el sistema colonial no hemos tenido. Diversas entidades civiles e instituciones públicas se han sensibilizado y ofrecen ayudas para proyectos de beneficencia y de promoción. Aunque estas mismas ayudas son una gota en el océano de la pobreza mundial, que coincide generalmente con los países de misión ad gentes, creo que nosotros no las estamos aprovechando y estamos sólo al comienzo de lo que hoy debería ser una acción inteligente. Creo que esta colaboración misma con estas entidades puede servir para concienciar cada vez más a los poderes públicos sobre el problema de fondo del llamado orden mundial.

Por ello, la acción parcial que gracias a estos medios podemos realizar no debilita la percepción de la necesidad de transformación de este orden mundial de acuerdo al espíritu del evangelio y las exigencias de la justicia, sólo la cual permitirá la convivencia y paz entre los pueblos.

Luis Aróstegui, Prepósito General

In occasione della morte di S. E. Mons. Miguel Ángel Lecumberri, Vescovo di Tumaco (Colombia), della Provincia di Navarra:

Me uno desde la Casa General de Roma a la celebración de las exequias por el eterno descanso del Mons. Miguel Ángel Lecumberri, carmelita, obispo dimisionario de Tumaco (Colombia). Este siervo fiel y prudente del Señor, había vivido como carmelita y sacerdote ferviente en el Perú durante 17 años. Aceptó con renuncia y sólo por obediencia eclesial el cargo de Obispo de Tumaco, y una vez retirado de allí, quiso aún dedicar sus fuerzas al servicio del Reino en Chile durante 11 años, mientras se sintió suficientemente vigoroso. Tanto en Tumaco como en Chile pude apreciar yo mismo su total entrega y generosidad, con sencillez y modestia, ejemplo que suscitaba la estima y la veneración de los fieles. Su presencia invitaba a la responsabilidad y a la autenticidad de vida. El pasado día 8 de marzo tuve la suerte de saludarle en el hospital, de apretarle la mano agradeciendo su vida, de bendecirle, y de pedirle silenciosamente su oración. Brille para él, y para nosotros, la luz de Cristo Resuscitado.

Roma, 14 de marzo de 2007.

Luis Aróstegui, ocd, Prep. Gen.

Lettera del P. N. Generale in occasione del 50.mo anniversario della morte del Servo di Dio P. Zacharias di S. Teresa:

Fr. ZACHARIAS SALTERAIN OF SAINT TERESA

I feel a special affection and a particular admiration for Fr. Zacharias. These feelings are based on the testimonies of those who knew him and on the biographies of his life and work,

first published in 1963. My personal preference springs from a harmony I sense with his spiritual personality. It is, of course, a personality with an aura and fame for holiness; but with a very special tonality, which makes him likeable and inspirational.

The above mentioned testimonies together reveal the characteristics of the person and they show him as someone original.

He was a pioneer in the study of Hinduism, not only as a researcher of religions and comparative philosophies but also in his efforts to shed light on the mystery of man/woman within the Christian faith. For this reason, far from any kind of negative attitude, he esteemed and emphasized the values of wisdom and religious feeling of Hinduism. From a mere respectful attitude he moved on to a sincere search for the values close to his own Christian faith. He was convinced of the need of this study in order to evangelize the Indian mind and culture. It was religious ecumenism, which is surprising to find as early as 1931 (when his first book on the subject was published).

Above all this stands out his ardent sense of mission with a broad vision of the future. Faced with the almost limitless task of evangelizing the Indian sub-continent he promoted, effectively, among his seminarians in Kerala a missionary spirit and encouraged them to go to the northern regions.

His love for justice and peace, especially for the weakest, persuaded him to devote himself also to social and practical questions.

His enthusiasm and optimism shone out in all his intellectual and pastoral undertakings. If to this we unite his compassion for human weaknesses, and his childlike spiritual innocence, we can glimpse here Fr. Zacarias' human and spiritual physiognomy.

The following anecdote reveals his soul, and his importance for the Teresian Carmel: The Servant of God was walking one day in a garden with the works of Saint Teresa in his hand, and passing another Father he said to him: "With these we are in agreement...But with the Constitutions...we are outside the law" (recounted by the witness Miguel Angel Batiz: see *Herencia historica y dinamismo evangelizador*, Burgos 2002. 629).

For all these reasons, and for a long time, I have wanted this fervent Priest and Carmelite to be beatified and canonized; and I cannot but ask myself how these living examples, so loved and admired in the Church and society where they had lived, do not reach to the recognition of their holiness.

They do not need our praise. But we ourselves, together with the Church, need their good example. The rich and harmonious combination of Fr. Zacharias' human and spiritual virtues, indicate a jovial soul, full of innocence and fortitude, lived spontaneously in the light of the Gospel.

As the General of the Teresian Carmelite Order I desire, even more fervently, that he be recognized by the Church, as a distinguished son of Saint Teresa, one of those sons who by the way they live and the way they think expand Carmel's and the Church's horizons.

Rome, 16th March 2007

Luis Aróstegui, OCD
Superior General

In occasione del 50.mo anniversario di ordinazione sacerdotale:

25 de marzo del 2007

P. Rafael Rey Gordillo
P. Gratiniano Turiño
P. Custodio Sancho
P. Teodoro Becerril
P. Federico Ruiz Salvador
Salamanca

Mis queridos hermanos en el Carmelo:

Os agradezco la comunicación de vuestras próximas bodas de oro sacerdotales. Me uno de corazón a vuestra acción de gracias, celebro con vosotros ese gozoso acontecimiento del sacerdocio que recibisteis hace 50 años.

Pero no quisiera que la celebración fuera sólo un recordar el pasado, si no es para revivir con renovado impulso la gracia de vuestro sacerdocio. Cada uno en su brecha, cada uno en su puesto, todos estáis gastando la vida por el Carmelo y por la Iglesia. Os felicito por vuestra entrega sacerdotal, quién en la enseñanza, quién en la pastoral, quién al servicio de la iglesia cubana: todos con ejemplar sentido de responsabilidad. Recibid el agradecimiento de la Orden. Y reconoced con alegría que aún os quedan furzas, ilusión, juventud suficiente para seguir trabajando por el Señor y por la extensión de su Reino.

Este es el voto que formulo, esperando del Señor que cumplirá vuestro deseo. Os abrazo a cada uno de vosotros, y permanezco de vosotros afmo. En el Señor,

Luis Aróstegui, ocd, Prepósito General

In occasione del 50.mo anniversario della fondazione del primo Monastero di Carmelitane Scalze in Venezuela:

26 de marzo del 2007

R. M. Ana de Jesús Ochoa, ocd,
Caracas - VENEZUELA

Mi estimada M. Piora

Agradezco la información sobre el cincuentenario del primer Carmelo de los tiempos nuevos en la República Venezolana. Es un acontecimiento que merece una digna celebración. Su fundación, en efecto, marcó una fecha histórica y significativa. De aquí se han derivado luego los Carmelos de Mérida (1962), San Pedro de los Altos (1965), Barquisimeto (1974) y San Felipe (1980).

En la Provincia de Navarra hay un recuerdo antiguo de la M. Lucía por el tiempo que pasó en el monasterio, ahora suprimido, de Murguía. En enero de 1945 viajó de regreso a las Américas en compañía de tres Padres Carmelitas destinados a Colombia. Más tarde, en nuestra juventud carmelitana, oíamos hablar de ella a algunos Padres, como Adolfo de San José y Rogelio Vicuña de Santa Teresita, que la conocían y la apreciaban de Chile.

Cuando llegan celebraciones de este tipo, me acuerdo siempre de la consigna teresiana: "ahora comenzamos..." Se evoca el pasado para dar gracias a Dios, pero se confía en el futuro con sentido de responsabilidad. Y en el presente nos queda el deber de trabajar mucho en fomentar la vida contemplativa en la patria, insistiendo en la formación de las vocaciones que nos envía el Señor.

Que la celebración del cincuentenario sirva para renovar la voluntad de vivir la vocación carmelitana al servicio de la iglesia y de la sociedad de Venezuela. Me uno con la oración al recuerdo jubilar, saludando a los participantes, especialmente a nuestras Hermanas y Hermanos Carmelitas, al Carmelo Seglar, a la familia carmelitana, a todos los amigos y bienhechores de la Orden.

Con estos sentimientos fraternos, se despide vuestro afmo. en el Señor,

Luis Arostegui, ocd, Prepósito General

In occasione del 50.mo anniversario di ordinazione sacerdotale di alcuni Padri della Provincia di Navarra:

29 abril 2007

P. Máximo Beobide
P. Saturnino Iregui
P. Antonino Vélez
P. Félix Malaexachebarria

P. Ignacio Barandiarán
Begoña

Me uno con todos los "provincianos" de la Casa General a la celebración de acción de gracias por el jubileo sacerdotal de Máximo Beobide, Saturnino Iregui, Antonino Vélez, Félix Malaexachebarria, Ignacio Barandiarán. Gracias al Señor, y gracias a vosotros, queridos hermanos, por los servicios que multifarie multisque modis habéis prestado a la Iglesia de Dios y a la Orden. Y más aún, por la voluntad y disponibilidad con que miráis adelante, hasta alcanzar a Cristo Jesús, la meta de todo nuestro caminar. Recordamos también en el Señor a vuestras familias, tan merecedoras de nuestro agradecimiento y afecto, a vuestros formadores y vuestros compañeros, todos en las manos del Señor de la gracia. Ondo izan, anai artean, Besarkada bat.

Luis Aróstegui

Lettera dei Generali P. Joseph Chalmers, O.Carm. e P. Luis Aróstegui, OCD, in occasione del:
CENTENARIO della FORMULA DI VITA
LETTERA DEI SUPERIORI GENERALI OC-OCD

"Piego le ginocchia davanti al Padre...perché vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore"

(Efes. 3,14.16)

Introduzione

Con una lettera a tutti i membri della famiglia Carmelitana dieci anni fa abbiamo ricordato il 750° anniversario dell'approvazione definitiva della Regola Carmelitana da parte di Papa Innocenzo IV.

Con questo scritto ci rivolgiamo ancora a tutti i vari rami della nostra Famiglia per fare memoria dell'Ottavo Centenario della *Forma di vita*, consegnata da Alberto, Patriarca della Chiesa di Gerusalemme (1205-1214), agli eremiti che vivevano presso la Fonte (di Elia) sul Monte Carmelo. Abbiamo scelto il 2007 come anno simbolico (tra il 1206-1214) della *Traditio* della Forma di vita, che poi con alcuni adattamenti è divenuta la Regola che oggi professiamo. Quel piccolo gruppo iniziale ha dato vita ad una storia varia e ricca di frutti di generosità e fecondità per la Chiesa.

1. Memoria viva delle origini

Tutti i Carmelitani possiamo dire che *le nostre radici sono sul monte santo*¹. *E ascoltiamo le parole di S. Teresa di Gesù: Tenete sempre gli occhi fissi sulla stirpe da cui veniamo, di quei santi profeti. Quanti santi abbiamo in cielo che hanno portato questo abito. Cerchiamo di avere la benedetta presunzione di essere con la grazia di Dio come essi*².

Cari fratelli e sorelle, desideriamo convocarvi simbolicamente ai piedi del santo monte, assieme al nugolo di testimoni, che in questi otto secoli hanno attinto vitalità spirituale alle medesime sorgenti, al fine di rinnovare il patto di fedele servizio e di totale obbedienza a Gesù Cristo. La nostra Regola infatti è sempre fonte di vita nuova.

1. In Ossequio di Gesù Cristo

La Forma di vita è espressione della esperienza spirituale del primo gruppo di pellegrini, divenuti eremiti presso la Fonte di Elia sul monte Carmelo; sottolinea con forza la presenza e l'incontro vitale con la figura di Gesù Cristo, Colui al quale ci si sottomette per intima irrevocabile amicizia. L'identità carismatica del Carmelo nasce da questo contatto vitale quotidiano, in un modo sempre rinnovato.

Essa propone sin dall'inizio di vivere in ossequio a Gesù Cristo, e tutto quello che segue non è altro che una esplicitazione di tale affermazione: Cristo è il centro della Regola e anche di tutta

¹ Jean de Cheminot (1337), *Speculum Fratrum Ordinis B. Mariae de Monte Carmelo*.

² *Fondazioni* 29,33.

la vita Carmelitana. Ascoltandone la voce, volentieri offriamo la nostra libertà e la vita all'unico Signore e Salvatore, il quale poi ce le ridona in abbondanza (cfr Giov 10,10). L'Obsequium è un ascolto obbediente, e vivere in ossequio a Gesù Cristo significa confessare con la bocca e soprattutto nella vita quotidiana che Gesù è il Signore (cfr Rom 10,9-18), ben consapevoli che solo Lui ci fa liberi e ci riempie di Sé. Il mistero di Gesù infatti svela all'uomo e alla donna di tutti i tempi il senso profondo della propria esistenza.

La sequela alla chiamata di Cristo si traduce inevitabilmente in un cammino di trasformazione in Lui, quasi in una nuova creazione, e porta anche a vedere e amare il creato come Dio lo vede e lo ama. Occorre senza dubbio tanto coraggio e tenacia nel perseguire questi obiettivi, perché il cammino può essere avvolte tortuoso e arduo. Tuttavia con la testimonianza di tanti Carmelitani, con l'esempio del Profeta Elia, fedele anche nel deserto, siamo incoraggiati e spinti verso la montagna di gloria. Maria, nostra Madre e Sorella nella fede, che ha accompagnato sempre interiormente i Carmelitani, è con noi in ogni momento e veglia su di noi in questo itinerario che conduce a Cristo Signore.

I. Al centro...

La Regola prevede l'oratorio in mezzo alle cellette (n.14): ogni mattina ciascuno è chiamato a convenire per la celebrazione dell'Eucarestia. I Carmelitani lasciano le loro celle e si ritrovano al centro dell'eremo, quasi gesto simbolico del cammino spirituale. Come membri di una comunità escono dall'isolamento delle celle per riunirsi insieme al centro dell'azione comunitaria. L'oratorio, che si trova in mezzo ad esse, sta a indicare che solo Cristo Signore è il centro vero della persona e della comunità. Ciò evoca la vita della primitiva comunità cristiana (Atti 2,42;4,32), che è sempre stata considerata memoria e profezia della vita consacrata.

Questo raduno quotidiano è come una chiamata ad uscire dalle solitudine della cella e dal pericolo dell'autosufficienza per incontrare Dio nel cuore della comunità.

Lo spazio e il tempo dedicati alla ricerca di Dio nel silenzio solitario e contemplativo della cella non devono estraniare i carmelitani dal rapporto con le altre persone. Le due realtà si devono implicare per essere autentiche. Qualsiasi esperienza religiosa infatti è avverata dal modo come ci rapportiamo agli altri.

Al centro del Castello Interiore di Santa Teresa di Gesù si svolge l'incontro intimo tra Dio e l'essere umano³. La meta del cammino interiore è arrivare a questo centro di noi stessi dove Cristo dimora, superando varie difficoltà e tentazioni. La Regola al riguardo adopera l'immagine biblica della lotta e delle armi spirituali, che sono la castità, i pensieri santi, la giustizia, l'amore di Dio e del prossimo, la fede, la fiducia nel Salvatore, la parola di Dio. La Regola e la Bibbia ci ricordano che questa lotta spirituale ha luogo in noi stessi. Con la preghiera, il silenzio, il lavoro e l'abnegazione evangelica, impariamo a conoscere le parti della nostra vita che hanno bisogno di guarigione e a affidarci al Signore (R 18,19,20,21).

I. Dovete radunarvi ogni giorno per la Messa (n.14)

La giornata dell'eremita inizia con la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Non si trova facilmente in altri casi per gli eremiti il precetto del raduno e della celebrazione eucaristica. Invece i primi Carmelitani avvertono l'importanza di questo mistero per la loro vita, e così sarà per otto secoli a venire: l'incontro e la comunione con Cristo sono momento cardine della vita interiore.

Tra i molti esempi che conosciamo possiamo citare S. Teresa di Gesù, la quale riteneva che non fosse completa una fondazione se non quando fosse celebrata la prima Messa e deposto il Santissimo nel tabernacolo della cappella.

Quasi tutte le estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi sono accadute dopo la comunione, e il Beato Tito Brandsma nel campo di concentramento di Dachau riceveva forza dalle sacre specie che custodiva nel fodero degli occhiali.

³ Castello Interiore 1,3.

L'Eucaristia è il centro della nostra preghiera, il mistero di Cristo consegnato fino alla croce e risorto e vivente con noi. È la celebrazione della festa escatologica di tutte le genti, è il dono divino di pace da condividere con tutti.

I. Meditare giorno e notte (n.10)

La Regola ci invita a incontrare Gesù Cristo nella sua Parola. Si dimora soli nella celletta per permettere a Lui di parlare al nostro cuore (Niccolò Gallico).

La meditazione della legge del Signore e la preghiera vigilante sono due momenti della Lectio divina: meditazione e orazione riempiono tutta la giornata.

Alla lettura della Bibbia, fatta anche oralmente, segue la masticazione (ruminatio) e la ripetizione perché le parole restino ben fisse nella mente e nel cuore e sulla bocca (R 19). E' tuttavia lo Spirito a suscitare il gusto delle cose spirituali e il dono della contemplazione, fino ad arrivare ad una inabitazione: noi abitiamo la Parola perché la Parola abiti in noi. Noi viviamo in Cristo, ma Cristo per la fede abita in noi. (R 10.19)⁴ L'invito a dimorare nella celletta, benché riferito immediatamente ad una solitudine fisica, intende soprattutto quella spirituale, perché la solitudine è abitata da Cristo, Parola del Padre. La vita del carmelitano/a è un vivere in Cristo (R 18).

La preghiera personale e comunitaria ci rende capaci di ascoltare la voce di Dio, e di scoprire il Suo volto in quello degli altri. La solitudine della cella, e soprattutto quella dell' intimo essere dell'anima⁵ è il luogo dove i nostri cuori possono sintonizzare con il cuore di Dio e con la sua voce.

I. La Parola di Dio abiti in abbondanza sulla vostra bocca e nei vostri cuori (n. 19)

Si fa riferimento alla parola biblica, e in essa più profondamente alla volontà salvifica del Signore, e sopra ogni cosa al mistero di Cristo, l'unica Parola detta dal Padre, accolta nel silenzio interiore, musica silenziosa, solitudine sonora⁶. La Parola, fatta presenza, diventa conforto ed energia per il Profeta Elia, ardente di passione per Dio, vincendo in lui la depressione e la resa. Così può servire il popolo, essere fedele all'Alleanza e continuare ad occuparsi dei deboli e degli oppressi.

S. Giovanni della croce precisa: Il Padre pronunziò una Parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio, e in silenzio deve essere ascoltata dall'anima⁷. Nel darci, come ci diede suo Figlio, che è Parola sua e non ne diede un'altra, ci disse tutto insieme e in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire⁸

La Regola ci vuole uditori della Parola, come Maria, Icona della nostra Lectio Divina e sicura maestra: Maria serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc 2,19). Ella si è messa integralmente al servizio di Gesù e del piano di Dio con parole che esprimono la sua vita: Ecco la serva del Signore (Lc 1,38).

Questa unica Parola continua a parlarci oggi nella profondità della nostra coscienza e capacità di fede, continua a parlarci dalla profondità degli avvenimenti e sollecitazioni dell'umanità.

I. Nel silenzio e nella speranza sta la vostra forza (n.21)

La nostra Forma di vita abbina il silentium con la speranza, in quanto può anche significare riposo, quiete, tranquillità, atteggiamenti che si fondano sull'abbandono fiducioso in Dio e si legano con la speranza. La Regola del Carmelo suppone la solitudine (R 5,6,10), prescrive il silenzio e la pace (R 21), l'educazione delle facoltà intellettive e immaginative attraverso "pensieri" santi, e possiamo aggiungere, con immagini e simboli santi (R 19): tutto questo per dare vigore interiore alla persona.

⁴ Cfr Giov 15,4.7;13,10; 1Giov 5,11-12; Gal 2,20; Gal 4,15; Rom 6,11 ecc.

⁵ S. Giovanni della Croce, *Cantico* 1,6.

⁶ *Cantico*, 14 e 15.

⁷ *Dichos de Luz y Amor* 99, in *Obras Completas*, Ed Espiritualidad, Madrid 1988.

⁸ 2 *Subida* 22,3.

Avvertiamo con piacere nel nostro tempo segnali di attenzione e di bisogno diffuso verso questi beni spirituali, e il Carmelo, forte della sua antica tradizione e testimonianza, li può cogliere e farli fruttificare nel segno della speranza cristiana.

Si chiede il coraggio di una fedeltà creativa al carisma che ci portiamo dentro, perché lo Spirito del Signore continua ad operare anche in un mondo ferito o malato.

La speranza è energia dello Spirito che tocca la persona singola, ma anche gli eventi importanti della storia, suscitando energie e progetti, e portando a compimento il piano segreto di Dio sull'umanità. Il cristiano ha la vocazione alla speranza per sé e per il mondo, coltiva la giustizia nella verità e non si lascia mai sopraffare dalle ideologie, dalla propaganda o dal coacervo delle parole vuote. Cerca di leggere la realtà contemporanea con lo sguardo di Dio. L'ascolto della Parola di Dio trasforma i pensieri, aiuta il discernimento e rafforza le convinzioni personali. E' testimone, anche nell'oscurità della vita, che l'ultima parola della storia non è quella della morte, ma della grazia di Dio nella pienezza del Risorto.

I. Sulle strade del mondo (n. 17)

Il rapporto con Gesù Cristo marca profondamente la vita spirituale dei consacrati, e di tutti i fedeli, e per questo si sottolinea la chiamata universale alla santità. La nostra esperienza carmelitana, segnata dall'intimità con Dio, da una parte esprime una grande passione per la Chiesa e dall'altra una sollecitudine attenta e generosa per la persona. I nostri Santi ci tramandano questa duplice direzione, come effetto di una esperienza mistica, che dilata il cuore e rende efficace l'annuncio della Parola.

Teresa di Gesù è pronta a dare mille volte la vita per un'anima sola e incoraggia le sorelle a pregare e cerca di affezionarle al bene delle anime. La loro vita nel Carmelo è per la Chiesa e per l'umanità⁹.

Per Teresa del Bambino Gesù, Dottore della Scienza dell'amore e patrona delle missioni, la vocazione all'amore nel cuore della Chiesa-madre è una delle scoperte sconvolgenti e determinanti della sua santità.

La preghiera carmelitana è apostolica. Essa è compassione e spinta per regalare agli altri, soprattutto ai piccoli e ai poveri, le ricchezze ricevute nel rapporto con Dio. La condivisione dei doni della spiritualità carmelitana contribuisce a costruire il mondo dei figli di Dio. Il Dio contemplato è Colui che ascolta il grido del povero e se ne fa il Garante (Es 2,23;3,7; Salmo 113,7-8). Oggi il mondo ha bisogno di speranza e di trasformazione, e noi possiamo aiutarlo a costruirla nella forza dello Spirito.

Il Papa ci ricorda che possiamo amare in Dio e con Dio anche la persona che non gradisco e neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Cristo¹⁰.

È così che la passione per Cristo diventa anche inevitabilmente passione per l'uomo, dal momento che Lui è venuto a salvare tutta l'umanità perduta, senza distinzione di cultura, razza o lingua. Lo Spirito di Gesù, accolto nel silenzio contemplativo, dona la libertà di spirito e spinge a lasciare le sicurezze per andare incontro ai fratelli e sorelle bisognosi di speranza

I. Allarga lo spazio della tua tenda (Is 54,2). La Fraternità (nn. 4,5,7,9,12)

La Formula di Vita è indirizzata a "B e agli altri eremiti" (R 1). Gesù Cristo è la ragione del loro stare insieme ed è anche il motivo della loro obbedienza volontaria a un fratello, che accettano come guida del loro progetto di vita. Questo guarda avanti nel tempo, pur ispirandosi al passato: ai padri della Chiesa (sancti Patres) (R 1), alla Chiesa di Gerusalemme, attraverso il suo Patriarca, e per essa a tutte le chiese e a coloro che vengono a noi (R 9), fino a che il Signore ritornerà.

⁹ Cammino 1,5; 3,4, Fondazioni 1,6 e 7.

¹⁰ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 18.

Non camminiamo da soli, ma assieme ai nostri fratelli e sorelle cerchiamo il volto del Dio vivente. Questi sono i grandi santi che illuminano il Carmelo e la Chiesa, e tutti quelli con cui condividiamo oggi la vita, trovando nella loro comunione la forza e la gioia del carisma.

11. Custodisca con il Profeta le sue vie (n.21)

Insieme a tanti testimoni del passato, fonte di ispirazione per noi, lo Spirito ha suscitato nei tempi più recenti grandi figure di profeti-martiri nel contesto di eventi drammatici dell'umanità: il Beato Tito Brandsma nel settore della comunicazione della libertà e della verità e contro il razzismo; Santa Edith Stein sul fronte della dignità della donna, della ricerca intelligente della verità, sulle frontiere del rapporto ebraismo-cristianesimo; altri carmelitani martiri, missionari e confessori della fede e dell'amore di Dio. L'atteggiamento contemplativo del Carmelo ha sprigionato una partecipazione spesso diretta alla sorte dei fratelli e delle sorelle nelle amare vicende della vita. Il silenzio teologale del Carmelo fa sue le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (GS 1) degli uomini e delle donne di ogni epoca per la costruzione di un mondo nuovo più giusto.

Conclusione

Il Carmelo affascina con la bellezza e lo splendore di Maria, libro nel quale è scritta la Regola, perché in Lei è scritto il Verbo¹¹. La Regola è Gesù Cristo, il Verbo, Parola unica del Padre: in Maria troviamo la sua conformazione più perfetta. Discepola di Cristo, Maria favorisce l'incarnazione della divina Parola in noi. Questo anelava anche la Beata Elisabetta della Trinità, come una incarnazione del Verbo nella sua anima¹².

La convinzione che in Maria e nella sua vita debba essere letta la nostra Regola risale ai primi scritti carmelitani. Il ven. P. Michele di S. Agostino scrive: La nostra Regola (cioè il nostro stile di vita) " sim-bolizza " con Maria, Maria è come l'altra parte del "simbolo" che permette il mutuo riconoscimento¹³.

Teresa di Lisieux, che ha riscoperto il cuore del Vangelo, ha allo stesso tempo riscoperto che Maria è più madre che regina, che la sua vita è uguale alla nostra e per questo ci attira da dentro a Gesù nella fede e nel servizio¹⁴.

Osservando questi 800 anni della storia Carmelitana, esprimiamo la nostra gratitudine a Dio per tutto quello che la Sua grazia ha fatto accadere per la vita della Chiesa.

Lodiamo il Signore per tutti i santi, conosciuti o no, della nostra Famiglia.

Tenendo presenti i nostri santi padri, preghiamo per essere riempiti di amore e di passione per il Signore e che la nostra Regola continui a ispirare coloro che cercano di vivere in ossequio di Gesù Cristo, nella vivente tradizione carmelitana.

La memoria di questo ottavo centenario è per noi chiamata di grazia alla fedeltà gioiosa nell'oggi della Chiesa e dell'umanità.

Roma, maggio 2007.

In occasione del Colloquio Internazionale organizzato dall'Istituto di spiritualità di Kinshasa:

"Le Carmel face aux défis majeurs de la spiritualité en Afrique"

¹¹ *Costituzioni delle Carmelitane del monastero di S. Maria Maddalena*, Firenze 1981, n. 22.

¹²

¹³ *De Regula Carmelitarum*, in *Introductio ad vitam internam et fructiva praxis vitae mysticae*, Romae 1926, 183.

¹⁴ *Ultime Conversazioni*, 20-21 agosto

(Kinshasa, 06-10 mai 2007)

Aux participants du colloque,

Chers Frères et Soeurs,

Retenu par des engagements pris depuis l'an dernier, il m'est impossible de participer à votre colloque dont l'importance et le sens méritent pourtant toute mon attention et auquel je donne mon adhésion. Aussi je tiens à vous assurer ma présence en vous adressant au moins ce message qui vous dira tout mon intérêt pour celui-ci.

Il m'est avant tout agréable d'exprimer mes salutations aux organisateurs et aux responsables du colloque. J'apprécie leur détermination à continuer la tenue de ces congrès qui doivent stimuler la réflexion au service de la vie, et tous mes félicitations pour le sujet choisi cette année: "Le Carmel face aux défis majeurs de la spiritualité en Afrique".

1. Au cours du colloque, on a sans doute vu émerger et être présente d'une manière ou d'une autre la réflexion, l'interrogation, sur la signification de la "spiritualité" dans le contexte de l'Afrique, c'est-à-dire la "spiritualité" dans sa réalité la plus propre, la plus vraie.

Nous avons bien conscience que le transfert ou l'importation de définitions ou de descriptions prises à d'autres cultures et à d'autres contextes vitaux demeurent toujours insuffisants. Un simple transfert des concepts, sans les recréer dans le contact avec la réalité, apporterait plutôt l'extériorité, l'apparence, mais pas suffisamment la substance de ce qui est en question. Et d'autre part, ceci n'induirait-t-il pas que, dans chaque culture, la spiritualité comme la théologie en général doivent être quelque chose de tellement différents que celles-ci deviendraient pur équivoques?

Il s'agit, au contraire, d'une perception tellement réelle et authentique de l'être spirituel selon l'esprit de Jésus, qu'elle aide et complète la perception de la vraie nature de la spiritualité dans toute culture. Une spiritualité concrète, une fois connue dans sa vérité, aide à mieux prendre conscience de la substance profonde de la spiritualité universelle.

2. Vous voulez toujours mieux saisir les grands défis de la spiritualité en Afrique. C'est là un sujet engageant, inépuisable, et susceptible d'orienter la réflexion sur différentes voies.

Pour cette fois, vous avez tenu compte des divers mouvements religieux et spirituels, dont certains pourraient effectivement occulter ou dénaturer la spiritualité et la foi chrétienne elle-même, comme pourrait l'être, par exemple, une lecture fondamentaliste de la Bible. Important et très actuel, le rapport entre spiritualité santé et guérison. La spiritualité comme levain pour la famille, ou encore, comme espérance et sens de la vie pour les jeunes Africains. On a aussi mis en lumière que la spiritualité est concernée dans l'avènement de la justice.

Dans cette ample perspective, on a pris le temps de présenter le message des grands maîtres du Carmel, qui sont maîtres avant tout par leur expérience humaine et spirituelle, expérience qui devient un enseignement, c'est-à-dire une lumière et un chemin pour les autres.

La thématique du colloque est plutôt vaste et vous invitera certainement à développer et approfondir, à l'occasion de futurs colloques, plusieurs secteurs et certains aspects évoqués en celui-ci. Personnellement, j'ai à l'esprit la pertinence d'un regard, par exemple, sur les différents états de vie chrétienne en Afrique: l'état matrimonial, l'état ministériel, la vie consacrée. Il y aura une attention particulière à percevoir la spiritualité comme promotion de la dignité de la personne humaine, comme une énergie formatrice des personnes et de la société, comme une force créatrice de compréhension et de paix. Ce sont quelques exemples...

Le grand ennemi de la spiritualité, un danger pour l'Évangile lui-même, est l'abstraction dans son sens le plus négatif, c'est à dire un simple discours formel sur un sujet. L'Évangile est vie, et la spiritualité est vie. Nous ne prétendons pas sous-estimer ici la parole, qui est toujours importante au point de pouvoir devenir sacrée pour la foi chrétienne, puisque le Fils est Parole du Père, logos et expression du Père. Mais il est toujours et tout-à-la-fois Parole-Vie, Parole-Croix, Parole-Résurrection. Une parole pleine de vérité, toute orientée pour la vie.

Dans tous les cas, ce que nous appelons « spiritualité », si elle est vraiment ce qu'elle est, souligne à l'intérieur de la réflexion théologique, cette essentialité de vie qu'est l'Évangile, cette vérité de vie et cette énergie de transformation.

3. Partant de cette considération évidente, pensera-t-on peut-être à une réduction de la spiritualité surtout à un appel plus ou moins moralisant qui concerne presque seulement l'engagement humain. En fait, la spiritualité fixe avant tout le regard du coeur sur la grâce, sur le don objectif, sur le visage divin qui se communique, qui attire, et qui met en oeuvre les potentialités de la personne.

Cette spiritualité, comme elle est vraie et authentique, est, de plus, nécessairement modeste et réaliste, cherche des moyens aptes à favoriser la croissance des personnes et la transformation de la société. Elle est compréhensive et patiente, une fois qu'elle trouve chez les personnes, la sincérité, le désir de la croissance et de la transformation.

4. Le Carmel en Afrique comme partout, doit réfléchir, avec la plus grande sincérité, sur tous ces éléments, afin de les vivre dans la simplicité et pouvoir les partager avec la même modestie. Certainement le trésor de son expérience le porte à insister clairement sur l'authenticité et la vérité, et donc sur un engagement de vie, comme le montrent les saint Parents qui ont été évoqués durant ce colloque. Dans la profonde expérience du Carmel, les forces humaines s'ont tournées vers le visage du Christ et de la Trinité, si bien que l'engagement humain lui-même est expérimenté comme étant grâce du visage humain du divin. La prière du Carmel, qui est prière de vie et vie de prière, est l'accueil de la grâce du visage divin.

Chers amis, votre colloque démontre votre volonté de recherche et votre préoccupation de servir les personnes et la société de votre grand Continent. Nous nous réjouissons de voir recourir aux grands maîtres du Carmel dans ce contexte des plus grands défis de l'Afrique. Et c'est encore une plus grande joie que de voir l'engagement du Carmel africain et des amis du Carmel de servir et d'aider ainsi, selon l'Évangile de Jésus, les personnes et la société de votre peuple.

Je vous salue, avec mes meilleurs sentiments de fraternité et toute mon estime.

Rome. 1^{er} mai 2007

*P. Luis Aróstegui, OCD
Préposé Général*

In occasione della nomina di P. Vincenzo Bertolone, S.d.P, Sottosegretario della CIVCSVA, a Vescovo di Cassano All'Jonio:

Roma, 1 Maggio 2007

Eccellenza Reverendissima

A nome dell'intera Famiglia del Carmelo Teresiano mi è caro esprimere le vive felicitazioni per la Sua Consacrazione Episcopale, dopo un lungo servizio nella Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Le siamo particolarmente grati sia per i preziosi suggerimenti che ci ha fornito in questioni complesse e delicate, sia per la Sua stima verso il Carmelo e i suoi Santi.

Chiediamo allo Spirito Santo che La illumini e La conforti nell'esercizio del ministero episcopale nella diocesi di Cassano all'Jonio, assicurandoLe un nostro ricordo nella preghiera.

Aggiungo l'augurio per una feconda azione pastorale per il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Suo devotissimo in Cristo

Fr. Luis Aróstegui, OCD, Preposito Generale

*A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Vincenzo Bertolone
Città del Vaticano*

In occasione della morte di Sr. Maria Ausilia Giovino, Superiora Generale della Congregazione delle Suore Carmelitane di Nostra Signora del Carmelo di Montefalcone:

Roma, 10 maggio 2007

*Care Sorelle Carmelitane di
Nostra Signora del Carmelo
Montefalcone di Valfortore (BN)*

Ci ha colpito vivamente la morte della vostra Madre Superiora Generale Sr. Maria Ausilia Giovino, che sicuramente lascia un vuoto in tutto l'Istituto sia per il ruolo di animatrice, sia per le sue qualità umane e spirituali.

A nome di tutta la grande Famiglia del Carmelo Teresiano esprimo prima di tutto sincere condoglianze per questo lutto che vi ha colpito. Insieme a voi elevo gli occhi al Padre perché dia la giusta ricompensa che si addice alle sue serve fedeli. Il Cristo che siede glorioso in cielo l'accolga tra le sue braccia e le sveli il suo volto radioso.

Partecipo alla preghiera che s'innalza per il suffragio di questa nostra Sorella e desidero incoraggiarvi a vivere con perseveranza il carisma dell'Ordine secondo i vostri statuti, nella pratica umile e semplice di vita virtuosa secondo la radicalità dei consigli evangelici.

Di cuore vi benedico e vi saluto, sotto la protezione di Colei che ci è Sorella, Madre e Regina.

*P. Luis Aróstegui, OCD
Preposito Generale*

Al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, per accelerare l'esame delle virtù eroiche del servo di Dio P. Zaccaria:

Roma, 25 de abril del 2007

Eminencia Reverendísima,

En mi calidad de Prepósito General de la Orden de los Carmelitas Descalzos, me atrevo a hacerle llegar el deseo de que sea acelerado en cuanto posible el examen de las Virtudes

Heroicas del Siervo de Dios P. Zacarías Salterain de Santa Teresa, sacerdote carmelita, gran misionero en la India.

Nacido en 1887 en Bizkaia, España, llegó en 1912 a la India, donde vivió y sirvió hasta su muerte en 1957.

Abierto el Proceso Cognicional en 1984, su copia pública se presentó a la Congregación en 1989, y la "Positio" fue entregada en el 2000.

En mi visita pastoral a una de las Provincias Carmelitanas de la India en enero y febrero del presente año, he experimentado, una vez más, el profundo aprecio y veneración de obispos y sacerdotes, formados por él o que han recibido la fama de su santidad y de su acción apostólica. No quisiera que el Superior de la Orden, en este año en que se cumplen los 50 años de su fallecimiento, fuera notado de pasividad ante esta admiración y fervor por el ejemplar misionero y formador.

Como la investigación de los Procesos y de la "Positio" muestran, unió la vida interior de oración, amor a Cristo, a la Iglesia, a las almas, y de las demás virtudes cristianas, con un dinamismo apostólico lleno de optimismo y de "imaginación de la caridad".

Fue ante todo misionero de Cristo, y de ese celo de enviado del Señor parten sus demás iniciativas.

Fue, durante toda su vida misionera, profesor y formador de sacerdotes, a los que quería santos, sabios y comprometidos, fue su confesor, director, y confortador.

Inició e impulsó con vigor el movimiento misionero del abundante clero y de las religiosas del sur de la India hacia otras regiones de aquel gran país, de modo que el misionerismo actual de aquella Iglesia es deudora de este ferviente misionero animador.

Consciente de la necesidad de la formación cristiana a todos los niveles, promovió el apostolado de la prensa con la creación de revistas y la serie de publicaciones de folletos y libros formativos.

En esta acción tuvo por objetivo decisivo la conservación y el acrecentamiento de los valores humanos y cristianos de la familia, como indica el título de una de las revistas "La familia católica".

Se caracterizó por su apertura amigable a las personas, sin que le retrajera nunca de hacer el bien la diferencia de casta, credo o cultura. No dudó en implicarse en la solución de conflictos laborales inducido por el amor de la paz y de la justicia, sobre todo en favor de los más débiles.

Fue un pionero en el estudio del hinduismo, religión sobre la que escribió nueve libros, ya desde 1931, con respeto, honestidad y deseo de acercar a la fe cristiana a los nativos. En la expresión de las condolencias a su muerte se concertaron representantes protestantes, jacobitas, musulmanes e hindúes, reconociendo uno de ellos "No sólo la gran Iglesia Católica a la cual él perteneció, sino la humanidad en general se ha quedado mas pobre a la muerte de este gran hombre".

Recordando aquí sólo algunos motivos, Eminencia, tengo la confianza de reiterar el voto de la Orden y el mío, y que sabemos es sobre todo el de la Iglesia que esta en la India, por el pronto examen de las virtudes del Siervo de Dios Zacarías Salterain de Santa Teresa.

P. Luis Aróstegui Gamboa, Prepósito General OCD

*Su Em. Card. José SARAIVA MARTINS, Prefecto
Congregación para las Causas de los Santos
Città del Vaticano*

*Al termine della S. Messa celebrata a S. Maria in Traspontina, per l'8° Centenario della
Formula Vitae:*

Roma, 12 maggio 2007

*Vogliamo ringraziare Sua Eccellenza Arcivescovo Gianfranco Agostino Gardin,
ofmConv, Segretario della Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita*

Apostolica, che ha ben accettato di presiedere questa Eucarestia della Famiglia Carmelitana, nell'ottavo centenario della prima Formula Vitae, data da Sant'Alberto, Patriarca di Gerusalemme.

Questo incontro celebrativo con un qualificato rappresentante della Santa Sede è segno della volontà comune di continuare nell'intesa e nella collaborazione per il bene del Carmelo, sempre al servizio della Chiesa. Questa volontà è ovvia, per sé, ma la vogliamo ribadire.

Grazie a quanti hanno preparato diligentemente la celebrazione, alla Comunità dei Frati Carmelitani e a tutti i collaboratori.

Grazie a tutti voi, che avete partecipato con noi nell'Eucarestia, mostrando così vivamente i vincoli di fraternità e di amicizia che ci legano.

È l'augurio che il Carmelo, dopo la sua plurisecolare storia, non ha solo una storia da raccontare, ma un futuro da costruire (VC 110). Noi portiamo modestamente la convinzione di questa sua vitalità, e, meditando nel cuore la parola ispiratrice del passato, guardiamo con fiducia e responsabilità verso il futuro. Ascoltando l'esortazione di Santa Teresa di Gesù: "Ora cominciamo, e procurino andare cominciando sempre di bene in meglio" (Fondazioni 29,32). Grazie.

P. Luis Aróstegui Gamboa, OCD

Célébration du 4^{ème} centenaire de la présence des carmélites thérésiennes en Belgique

Messe d'action de grâces le samedi 19 mai 2007 en l'église des carmes de Bruxelles
Homélie prononcée par le Fr. Luis Aróstegui, O.C.D., Préposé Général

Lectures: *1R 19, 4-9a. 11-14a. Ps 62. Rm 8, 14-17. 26-29. Jean 14, 23-29*

« L'Esprit Saint vient au secours de notre faiblesse, car nous ne savons pas prier comme il faut. L'Esprit lui-même intervient pour nous par des cris inexprimables » (Rm 8, 26).

« Si quelqu'un m'aime, il restera fidèle à ma parole; mon Père l'aimera, nous viendrons chez lui, nous irons demeurer auprès de lui » (Jean 14, 23).

« L'Esprit Saint que le Père enverra en mon nom, lui, vous enseignera tout, et il vous fera souvenir de tout ce que je vous ai dit » (Jean 14, 26).

« C'est la paix que je vous laisse, c'est ma paix que je vous donne... Ne soyez donc pas bouleversés et effrayés » (Jn 14, 27).

Chers Frères et Sœurs,

Durant les célébrations du 4^{ème} Centenaire de la fondation du Carmel thérésien en Belgique, nous nous rappelons les commencements, les fondatrices, les premières vocations, la grande ferveur autour d'elles dans le peuple de Dieu. En même temps, il n'est pas possible, en parlant des commencements, de ne pas se rappeler les commencements thérésiens eux-mêmes et ce qui les caractérisa: l'inspiration ardente, le sens christologique et ecclésiologique, le style thérésien d'équilibre, de bon sens, de liberté, d'audace, de naturalité, de simplicité et de joie. Nous avons en mémoire les mots de la sainte Mère à la fin du récit des Fondations: *« Nous commençons maintenant, mais ne négligeons rien pour commencer toujours et d'aller de mieux en mieux »* (F 29, 32). Nous lisons cela dans le contexte de ferveur et d'engagement total qu'elle voulait pour le Carmel, un renouveau permanent de ferveur.

On pourrait dire qu'il y a le premier commencement, origine et norme pour nous tous, le Christ et son Évangile. Les lectures bibliques de cette célébration nous offrent une profonde expérience de ce premier commencement. Il s'agit de Jésus et de son Esprit dans les croyants et la communauté chrétienne.

« Si quelqu'un m'aime, il restera fidèle à ma parole; mon Père l'aimera, nous viendrons chez lui, nous irons demeurer auprès de lui » (Jean 14, 23).

a) On parle ici d'une **fidélité d'amour**, « *fidèle à sa parole* ». L'amour et la fidélité à la parole se conditionnent mutuellement. C'est l'expérience que nous trouvons dans le témoignage des saints.

Suit l'expression « *demeurer auprès de lui* ». Cette réalité qui a été vivement vécue et approfondie dans la tradition spirituelle du Carmel, est devenue un patrimoine d'Église.

b) Rappelons le **témoignage d'Élisabeth de la Trinité**. En cette année du centenaire, nous avons lu et médité ses paroles, et même peut-être appris par cœur quelques-unes de celles-ci. Par exemple:

« Nous portons notre Ciel en nous, puisque Celui qui rassasie les glorifiés dans la lumière de la vision se donne à nous dans la foi et le mystère, c'est le Même! Il semble que j'ai trouvé mon ciel sur la terre puisque le Ciel c'est Dieu, et Dieu c'est mon âme. Le jour où j'ai compris cela, tout s'est illuminé en moi et je voudrais dire ce secret tout bas à ceux que j'aime afin qu'eux aussi, à travers tout, adhèrent toujours à Dieu, et que se réalise cette prière du Christ: 'Père, qu'ils soient consommés en l'Un.' » (L 122, 1902).

« Il faut prendre conscience que Dieu est au plus intime de nous et aller à tout avec Lui; alors on n'est jamais banal, même en faisant les actions les plus ordinaires, car on ne vit pas en ces choses, on les dépasse! » (GV 8).

Cela semble simple pour Élisabeth:

« Il faut 'se tenir recueillie au-dedans de soi-même', 'se tenir en silence en présence de Dieu', tandis que l'âme 's'abîme, se dilate. s'enflamme et se fond en Lui'... » (CF 25).

Élisabeth nous est un modèle de vie intérieure, un modèle de la contemplation authentique, qui en elle se présente comme une relation de personnes, relation lumineuse, pure, paisible, naturelle, apostolique. La conscience de la Présence est source de joie et sérénité:

« C'est cette intimité avec Lui 'au-dedans' qui a été le beau soleil irradiant ma vie, en faisant déjà comme un Ciel anticipé; c'est ce qui me soutient aujourd'hui dans la souffrance » (L 333, oct. 1906).

« Qu'importe à l'âme, qui s'est recueillie sous la clarté que crée en elle cette parole, de sentir ou de ne pas sentir, d'être dans la nuit ou la lumière, de jouir ou de ne pas jouir... Il me semble qu'à cette âme, cette inébranlable en sa foi au Dieu-Charité, peuvent s'adresser ces paroles du Prince des apôtres: 'Parce que vous croyez, vous serez remplis d'une joie inébranlable et glorifiée.' » (DR 11).

Modèle de vie intérieure ne veut pas dire un modèle à copier, mais que la considération de l'ensemble de sa vie profondément contemplative est une forte inspiration et une interpellation pour nous, en son authenticité, sa totalité, et en même temps pour sa naturalité. Nous savons bien que ce qui semble un peu sublime dans ses expressions a été corroboré par son témoignage, vivant une extrême pauvreté lors de la maladie finale où elle a vécu la dernière vérité de son expérience chrétienne.

Son souvenir nous accompagne dans notre chemin comme une invitation permanente à poser un regard de foi et d'amour à la Sainte Trinité présente en nous, avec nous, parmi nous. Dans la Sainte Trinité, elle embrasse l'Eglise et l'humanité.

Avec saint Paul, nous ne savons pas comment il faut prier, c'est à dire, nous ne pouvons vivre dans cette profondeur de vérité d'amour et de fidélité, mais « L'Esprit lui-même intervient pour nous par des cris inexprimables » (Rm 8, 26).

C'est une prière toute humble; la vérité sentie de notre désorientation, de notre impuissance et de notre néant qui invite à prier avec des cris inexprimables. Peut-être que nos projets et nos essais sont là pour nous conduire à cette humilité.

Avec cette attitude d'humilité silencieuse et suppliante, nous pouvons écouter la parole permanente du Seigneur: « C'est la paix que je vous laisse, c'est ma paix que je vous donne... Ne soyez donc pas bouleversés et effrayés » (Jn 14, 27). Et de même: « L'Esprit vous fera souvenir de tout ce que je vous ai dit » (Jean 14, 26).

En ce centenaire de la première fondation du Carmel thérésien en Belgique et forts du témoignage de nos saints parents, des nombreux saints, mystiques et autres témoins qui ont vécu cette expérience profonde de la vie en Christ, de la vie chrétienne, nous pouvons avec confiance et dans la paix prendre un nouvel élan dans le don de notre vie personnelle dans une fidélité qui vient de l'amour, une grâce à demander aussi pour nos communautés et pour le Carmel tout entier.

Amen.

Fr. Luis Aróstegui, O.C.D., Préposé Général

Conférence donnée à Bruxelles le 19 mai 2007 à la famille carmélitaine
par le Fr. Luis Aróstegui, O.C.D., Préposé Général.

**LE CARMEL FACE AUX INTERPELLATIONS
DES HOMMES ET DES FEMMES DE NOTRE TEMPS
Que peut offrir la spiritualité du Carmel comme réponse à ces défis**

Ce titre indique clairement les deux parties générales que comprend notre réflexion.

A) Le Carmel face aux interpellations des hommes et des femmes de notre temps

Le monde actuel nous adresse un certain nombre d'interpellations qu'il importe de préciser, puisque nous avons à y répondre, et nous sentons qu'il est nécessaire d'y répondre.

Comme ces interpellations peuvent être nombreuses, il serait difficile de les mentionner toutes, et certainement impossible, si nous les considérons toutes, d'en dire quelque chose de concret et de valable, quelque chose qui puisse être utile pour notre réflexion commune.

De notre titre, nous considérerons d'abord l'expression, la dimension de « notre temps ». Même si chacun de nous reste conditionné par son origine, par le pays où il a reçu la marque de sa propre culture, le fait est que nous avons « notre temps », ce « temps » qui se caractérise par la mondialisation ou la globalisation, et ce, sous divers aspects.

Voici ce que je voudrais souligner pour notre propos. Cette conscience que nous avons, peu importe le continent où nous nous trouvons et quelle que soit la culture que nous avons, a un « notre temps », qui est en quelque sorte universel, et qui constitue une interpellation pour nous.

Certes, il y a toujours des interpellations particulières aux différents continents et auxquelles il faut répondre de façon particulière. Mais il y a aussi une interpellation générale, universelle, qu'on ne peut plus oublier aujourd'hui et se contenter, se limiter à des réponses aux défis de proximité.

Nous pouvons prendre un exemple dans un document officiel de l'Église. Nous lisons en *Novo millenio ineunte*:

« Notre monde entre dans le nouveau millénaire chargé des contradictions d'une croissance économique, culturelle, technologique, qui offre de grandes possibilités à quelques privilégiés, laissant des millions et des millions de personnes non seulement en marge du progrès, mais aux prises avec des conditions de vie bien inférieures au minimum qui leur est dû en raison de leur dignité humaine. Est-il possible que dans notre temps il y ait encore des personnes qui meurent de faim, qui restent condamnées à l'analphabétisme, qui manquent des soins médicaux les plus élémentaires, qui n'aient pas de maison où s'abriter?

Le tableau de la pauvreté peut être étendu indéfiniment, si nous ajoutons les nouvelles pauvretés aux anciennes, nouvelles pauvretés que l'on rencontre souvent dans des secteurs et des catégories non dépourvus de ressources économiques, mais exposés à la désespérance du non-sens, au piège de la drogue, à la solitude du grand âge ou de la maladie, à la mise à l'écart ou à la discrimination sociale » (n° 50).

Le document mentionne encore le désordre écologique, les problèmes de la paix constamment menacée par le cauchemar de guerres catastrophiques, du mépris des droits humains fondamentaux, tout spécialement ceux des enfants, tenant compte des nouvelles possibilités de la science dans le domaine de la bio-technologie.

La conscience et la sensibilité au sujet du « temps », ce « temps où l'on vit », compris comme le « temps de nos nécessités », sont caractéristiques d'ailleurs de la pensée et de l'attitude de nos fondateurs. Pensons à sainte Thérèse de Jésus, voyant, au XVI^{ème} siècle, l'Église d'Europe divisée et menacée, et cette part de l'humanité qui ne connaissait rien de l'Évangile du salut, à en juger par les rapports venant d'Amérique. Plus près de nous, on pourrait aussi dire la même chose de la vision du bienheureux François Palau et de sa compassion pour notre XIX^{ème} siècle.

Nous ne faisons donc rien de nouveau aujourd'hui en prêtant attention à ce qui venant d'un horizon vaste nous interpelle. Ce qui est nouveau, c'est sans doute l'ampleur et la complexité des facteurs qui peuvent nous laisser perplexes, et ce caractère mondial ou global de ces appels.

Parmi les défis du monde actuel, je voudrais, pour ma part, souligner ceux qui me semblent nous affecter plus directement. Nous pouvons les grouper en quatre chapitres:

1- La faim, l'ignorance, les maladies, les migrations: quatre réalités unis entre elles. C'est le chapitre des nécessités urgentes en différents continents.

2- La guerre et le terrorisme, réalités permanentes en certaines parties du globe.

3- L'affrontement culturel et religieux qui menace la base de la paix et de l'intégration des peuples.

4- La sécularisation et le matérialisme comme défis religieux et moral pour l'Occident, avec des conséquences directes aussi sur l'avenir de la vie consacrée. Même s'ils ne concernent pas directement tous les continents, ces défis nous affectent tous, de plus près ou de plus loin, d'une manière ou d'une autre. Ils nous concernent, mais de manières différentes.

-Les réalités de la faim et des maladies nous interpellent pour un engagement responsable.

-Le sécularisme et le matérialisme nous atteindront autrement, par leurs effets comme le manque de vocations, le vieillissement des communautés, notre insignifiance sociale et même religieuse, etc. Nous en sommes affectés à tel point que notre espérance peut en souffrir ou même l'assurance de notre vocation, tandis que le conformisme nous entraîne nous absorbant dans la réalité sociologique.

Je cite expressément ces derniers phénomènes, à cause de leur incidence directement religieuse. Pour l'instant, il ne constitue pas un défi ou une préoccupation pour d'autres cultures en d'autres continents, mais il l'est certainement dans ce que nous appelons l'Occident.

L'Occident se trouve interpellé aussi, et non moins, dans sa responsabilité morale et religieuse par les autres défis que je viens de relever.

Cette analyse des défis actuels se prêterait naturellement à une réflexion plus développée. Mais puisque notre accord général est supposé à leur sujet, il sera préférable de fixer maintenant notre attention sur ce que le Carmel est en mesure d'offrir, face à ces défis préoccupants en « notre temps ».

B) Que peut offrir la spiritualité du Carmel comme réponse aux défis du monde actuel?

Nous posons cette question avec modestie, conscient de l'énormité des défis que notre monde adresse à l'Église et à toutes les personnes qui se mettent à penser dans une attitude éthique. La question se pose d'abord à nous-même. Que pouvons-nous et devons-nous être dans ce monde d'aujourd'hui afin que notre vie ait un sens pour nous-mêmes, qu'elle soit d'abord significative pour nous? Certes, la question sur nous-mêmes n'est pas séparable de la question sur le sens de notre vie pour les autres. Deux questions unies, mais distinctes, et il est bon qu'elles le soient. Car en fin de compte, à supposer que notre vie n'ait pas d'incidence sur les problèmes du monde actuel, qu'elle reste pratiquement insignifiante dans son efficacité, si elle demeure cependant significative pour nous, si elle a un sens par elle-même, nous gagnons déjà quelque chose, et même beaucoup à y réfléchir.

Nous appartenons à ce monde, il ne nous est pas extérieur. Beaucoup de ses défis nous « conforment ». Disons que ce monde, nous le sommes tous.

Et le respect des différentes sensibilités religieuses, la valorisation de la création, les droits de l'homme, le rôle de la femme, la dignité de la personne humaine quelle que soit sa vocation, etc., tout ce que la culture actuelle met en valeur **est** aussi notre manière de penser et de sentir, ce sont nos valeurs. Voilà pourquoi nous nous interrogeons plus spécifiquement sur le sens de notre vie **pour nous**.

Nous savons qu'ainsi nous répondons déjà en partie sur son sens face aux questionnements d'aujourd'hui. En revanche, nous pouvons essayer de voir comment le sens et la valeur de notre présence et de notre action en lien avec les défis de l'humanité d'aujourd'hui déterminent le sens que peut prendre **pour nous** la vocation au Carmel.

Nous nous référons ici à la spiritualité du Carmel. Mais en réalité c'est l'Église, ce sont tous les instituts religieux qui font une réflexion semblable. Nous prenons part simplement aux mêmes efforts, coopérant à la réflexion commune à notre manière, à la lumière de notre tradition familiale. Car dans la foi et la vie chrétienne, il n'y a ni privilèges ni exclusivismes; tous les biens sont ouverts à tous.

Faces aux quelques défis du monde d'aujourd'hui le Chapitre Général d'Avila avait réfléchi sur l'apport du Carmel:

« Le Carmel de l'avenir est appelé à offrir des moyens qui répondent à la soif de Dieu du monde actuel. La spiritualité carmélitaine recèle d'immenses possibilités pour y répondre et pour guider les personnes dans une relation plus profonde à Dieu. Toutes nos communautés de vie apostolique et contemplative, les religieux, religieuses, laïcs, devraient s'efforcer de vivre une expérience spirituelle évangélique et profonde. Ce faisant, le Carmel thérésien de l'avenir pourra offrir un service qualifié dans l'Église soit dans le partage d'expérience, soit dans l'accueil en offrant aux autres des espaces et

des moyens pour cette expérience, soit dans la création de Centres et d'Instituts de spiritualité...

Sensibles au phénomène actuel de l'éloignement vis-à-vis des institutions religieuses, spécialement de la part de la jeunesse et dans la société occidentale, tout comme au progrès de l'incroyance et de l'indifférence religieuse chez beaucoup de nos contemporains, nous croyons que la relecture de nos saints et de nos mystiques, unie à la réflexion et à l'approfondissement que l'Église elle-même devra mener à bien, pourra aider à dévoiler ce qui se cache sous la surface, et surtout à révéler ou à faire désirer le Dieu qui est caché au cœur de nos vies. Cette réalité nous interpelle à être tout à la fois plus authentiquement orants et plus présents à l'humanité ».

On envisage dans ce texte la réponse à quelques défis seulement.

1. L'offre de sa spiritualité, de son expérience de Dieu et de la personne

Je voudrais réfléchir encore quelque peu sur la spiritualité du Carmel face au grand défi que pose le monde actuel. Dans ce monde de l'absence de Dieu (de l'incroyance, du matérialisme, de la sécularisation), mais aussi de la soif de Dieu sous différentes formes, (de la recherche du sens et de l'espérance -puisque sans Dieu il n'y a pas d'espérance), le Carmel nous offre, ainsi qu'à tous et en toutes circonstances, sa spiritualité, sa mystique, son expérience de Dieu, telle que l'ont vécue et enseignée certaines des figures les plus représentatives de l'Ordre. Mais quand nous disons spiritualité ou mystique, il nous faut nuancer aussitôt, en précisant ce que nous voulons exprimer exactement. J'espère expliquer un peu cela, au moins brièvement, au long de cet exposé. J'ai dit aussi « expérience de Dieu », pour me référer pratiquement à la réalité signalée dans les deux expressions précédentes (spiritualité ou mystique). Mais expérience de Dieu demande aussi une explication. Car parler d'une expérience précise de Dieu, c'est philosophiquement choquant. A priori, Dieu semble en effet le plus éloigné de toute expérience possible.

En tout ceci, je me réfère à **la relation de foi et d'amour** que, de la façon la plus personnelle possible, on peut avoir avec « l'Unique », « l'Être en trois Personnes », le « Tu divin » en lequel et par lequel tous, tous ceux qui interviennent dans notre expérience, sont des « personnes ». On peut dire tout aussi bien: il s'agit de l'attitude de foi vive, de présence amoureuse ou « d'attention amoureuse », au-delà des sentiments et des jouissances, comme dans une tension totale vers l'abîme dont parlent parfois les mystiques.

Cette spiritualité que le Carmel veut vivre et en partager humblement les intentions et les aspirations, est:

a) Tout d'abord une spiritualité de « **l'humanité de Dieu** », et d'un « **humanisme divin** » (sainte Thérèse en est un symbole tout spécial). Les expériences humaines sont toujours limitées, et je sais que, pour une exposition précise des idées, il faut les aborder sous différents aspects, ce qui n'est pas si simple. Mais tout en admettant le besoin de rappeler les limitations historico-culturelles de ces expériences avec aussi leurs ombres, je suis convaincu que le cœur de la spiritualité du Carmel thérésien est occupé par « l'humanité de Dieu » et un « humanisme divin ». Nous avons certainement à nous montrer plus conséquents en toute notre vie pour que ceci nous devienne la vérité en plénitude. Nous avons à en vivre plus radicalement; mais sachons qu'elle occupe déjà le centre, comme une invitation et une révélation dans les ombres mêmes de l'histoire.

Rappelons quelques paroles de sainte Thérèse:

« En présence d'un si bon ami, d'un si bon capitaine qui s'exposa le premier à la douleur, on peut tout souffrir. Il nous vient en aide et nous donne des forces; jamais il ne nous fait défaut; c'est un véritable ami... » (Vie 22,6). « Que voulons-nous avoir de mieux à nos côtés qu'un si bon ami qui ne nous abandonnera pas dans les peines et les tribulations, comme le font ceux du monde? Bienheureux celui qui l'aime en vérité et le garde toujours auprès de lui » (Vie 22,7).

L'humanité de Dieu en Christ assume notre faiblesse et nos limites, il comprend notre faiblesse:

« Vouloir faire l'ange pendant que nous sommes sur terre, et sur terre autant que je l'étais, c'est de la folie... lorsqu'on n'est pas dans la paix coutumière, aux heures de sécheresse, c'est un très bon ami que le Christ, car nous voyons l'Homme en lui, nous voyons, ses faiblesses, ses épreuves, et il nous tient compagnie » (Vie 22, 10).

Ceci facilite l'acceptation de nos limites:

« Considérez ce que dit le bon Jésus en sa prière au jardin: "La chair est faible" (Mt 26,41). Si cette chair divine et sans péché, nous dit sa Majesté, est faible, comment pouvons-nous prétendre que la nôtre est forte? » (Pensées sur l'amour de Dieu 3,10). L'humanité de Dieu transforme l'échelle de valeurs:

« Mais non, mes soeurs, non: le Seigneur veut des oeuvres; si tu vois une malade à qui tu puisses apporter certain soulagement, peu doit t'importer de perdre cette ferveur, aie pitié d'elle; si elle souffre, souffre toi aussi » (5 Demeures 3, 11).

« Comprenez-moi bien, mon Père, j'aime qu'on soit très exigeant pour les vertus, mais pas pour les rigueurs, comme on peut le voir dans nos maisons » (L 148).

Nous citons sainte Thérèse comme un symbole de ce qui est expérimenté chez les mystiques et les saints du Carmel. Cet humanisme théologique évidemment ne peut être saisi par une accumulation de citations étant donné qu'il se situe dans la profondeur de toute l'expérience de sainte Thérèse.

b) On expérimente en même temps dans la spiritualité du Carmel, **la nécessité de la purification et de la transformation** (Jean de la Croix). C'est pourquoi cette spiritualité parle de nuits et de flammes, de purgatoires et d'enfers. Et le Carmel nous dit que ce ne sont pas des lieux de désespoir, mais de processus thérapeutiques de l'esprit et de la psyché. Il est évident que nous sommes tous « malades »; nous sentons bien que nous ne sommes pas amour pur; nous sommes gonflés d'égoïsme, nous manquons de toute générosité valable.

D'où le besoin d'une foi pure et engagée. Parce que le Dieu humain de Notre-Seigneur Jésus-Christ est transcendant, il n'est ni la nature, ni le cosmos. Il ne s'identifie pas à notre religiosité ou à notre sentiment religieux. Il nous faut le chercher au-delà de tout cela; il nous faudra surtout le chercher au-delà de nous-mêmes.

Et cependant il est en même temps tout proche, proche dans sa transcendance et seulement dans sa transcendance. Il est même le plus proche, il est le centre même de la personne. C'est nous qui sommes décentrés, nous qui avons besoin de nous centrer.

Dieu au-delà de tout, par conséquent. Et cependant le monde, dans sa beauté, est un vestige de la beauté de Dieu (Jean de la Croix).

c) Dans la spiritualité du Carmel, il devient naturel d'approfondir la conscience de son **rien propre**, du rien de l'homme et de la femme, mais en même temps et tout autant, la certitude de **l'amour miséricordieux**. La première prise de conscience signifie lucidité et réalisme spirituel: la sécurité définitive de l'homme ne peut s'appuyer sur lui-même. Il est vraiment limité de tous côtés par son rien. Ceci est la pure vérité. Et cependant cette vision ne doit pas le plonger dans le désespoir. Au contraire, la conscience du rien rend plus absolue la confiance dans l'amour miséricordieux. La foi suprême de l'homme lui affirme l'existence de cet amour miséricordieux (Thérèse de Lisieux).

d) Un autre élément de cette spiritualité: **l'identification aux incrédules et aux pécheurs**, se reconnaître comme l'un d'eux et les sentir comme des frères. Ceci permet de réaliser, au milieu du monde, une présence du type le plus contemplatif, puisque chacun y expérimente à quel point tous les autres lui appartiennent spirituellement, puisque « les justes sont à moi, et à moi les pécheurs » (c'est la prière de l'âme embrasée d'amour de Jean de la Croix): on veut les sauver tous. En Thérèse de Lisieux, ce désir arrive à un sommet. On la voit disposée à demeurer toute sa vie à la table de souffrance des incrédules qui sont ses « frères »; elle est l'une d'entre eux, elle prie pour tous.

e) Mentionnons **l'identification aux victimes**. Ceci jusqu'au camp de concentration et l'holocauste, comme Édith Stein. Édith tire le Carmel de sa solitude et sa contemplation, pour l'emporter au fond d'elle en sa personne et soigner et consoler les enfants abandonnés du camp, porter aux autres l'espérance contre toute espérance.

f) Plusieurs figures du Carmel ont dû **affronter la raison inquisitrice moderne**. Il leur a fallu expérimenter les questions radicales de ce rationalisme. Tous en ont souffert, mais **dans la paix et la joie de la foi et de la confiance** (Thérèse de Lisieux et Édith Stein).

Cette spiritualité forge notre manière d'être, elle est le noyau de notre force dans les tourmentes de l'absence de Dieu et de la sécularisation, comme aussi dans les conflits des religions et des cultures, dans le monde du désespoir, de la misère et des guerres, parce qu'elle sait faire entendre ce qui nous unit. C'est une spiritualité qui, sous une certaine forme, va au-delà des formes et des séparations culturelles. Elle sait voir et apprécier la présence et la soif de Dieu dans les conditions différentes des nôtres. Et comme elle est étrangère au formalisme et aux apparences, elle n'a pas de repos tant qu'elle ne s'est pas investie réellement au secours de quiconque et au service de la dignité humaine.

2. Manières de communiquer cette spiritualité ou expérience de Dieu

a) Des moyens directs.

Dans le cas des frères, ce sont les cours, les conférences, les institutions spécifiques, les retraites, les sessions, la direction spirituelle, les écoles d'oraison, etc. C'est-à-dire tous ces moyens parlés ou écrits, qui exposent de façon explicite, on pourrait même dire spécialisée, l'Évangile vécu selon l'expérience du Carmel.

b) Moyens indirects.

Ils sont les plus universels et existent dans toutes les présences carmélitaines.

C'est notre vie elle-même. Le fondement de cette « demeure », de cette vie, est la prière. Une prière qui est faite avec naturalité, comme une évidence de la vie, plutôt qu'elle ne le serait comme « un office » et une obligation. Nous prions parce que Dieu est tout naturellement le centre, parce que nous avons besoin de prière comme nous avons besoin d'air.

Il y a notre vie de fraternité entre nous qui, étant évangélique, est ouverte vers l'extérieur. Il s'agit d'une manière d'être, donc d'un élément essentiel de la vie même du Carmel thérésien. Elle apporte son style de simplicité en tout: dans les relations avec Dieu tout d'abord, puis dans les relations entre frères et soeurs, de même que dans l'usage des choses.

La fraternité, sans être bien sûr exclusive à notre Ordre, a toujours été une dimension spirituelle nécessaire, et doit encore l'être aujourd'hui. Car c'est elle qui met la mystique à l'épreuve, qui confirme la vérité de l'expérience de Dieu. Et puisque les personnes aujourd'hui semblent s'orienter vers l'individualisme, surtout en Occident, il demeure finalement une soif de fraternité avec trop souvent un certain pessimisme, la conviction, que tout cela n'est peut-être qu'une illusion, un désir impossible; la réalité étant ce qu'elle est. Certes, l'individualisme garde sa part de vérité, quand il affirme la valeur de la personne humaine, le respect qui est dû à celle-ci, à ses droits, sa réalisation; mais il peut aussi signifier un échec dans les relations, et pas seulement par la faute des autres.

Cette fraternité est ouverte; elle communique l'expérience de Dieu dans les différentes formes d'évangélisation et d'accompagnement, et dans toutes les circonstances. Ici entreraient les activités pastorales des frères et des soeurs, dans toute l'ampleur de leurs possibilités, sous l'impulsion d'une imagination toujours stimulée par la charité.

Cette dimension fraternelle induit un engagement pour la promotion de la dignité de la personne et une attention particulière pour ceux qui sont atteints dans leur corps. Elle concerne toutes les formes de la bienfaisance et de la promotion sociale, qu'on retrouve dans bien des instituts qui sont nés de l'arbre du Carmel. Oui, ces oeuvres et ces instituts sont bien nés de l'expérience spirituelle du Carmel; elles devaient en naître pour donner à cette expérience de se faire vraiment évangélique.

3. Expérience de Dieu, expérience de la dignité de la personne humaine

Dans l'Église, le Carmel est en quelque sorte considéré comme un lieu spécial de l'expérience de Dieu. Mais c'est le Carmel des saints et des mystiques, et non pas le Carmel sociologique qu'il nous arrive de constituer. Naturellement, il n'est pas question de quelque privilège ou d'une réalité exclusive à notre famille. Mais c'est un fait, et un fait particulier dans une certaine mesure: on peut noter chez nos saints une intensité, une profondeur, un accent de voix qui justifie cette notoriété.

Aussi cette réalité est-elle une grande grâce, et d'abord pour nous. Mais nous avons en conséquence la responsabilité de vivre nous-mêmes authentiquement notre vocation et de faire sentir que l'expérience de Dieu est en même temps et nécessairement une expérience de la dignité infinie de la personne humaine.

De tout temps, la spiritualité affronte le piège de la dichotomie, du spiritualisme, de la séparation du divin et de l'humain. Dans une telle dichotomie, la spiritualité s'occuperait du monde de Dieu dans l'oraison, la liturgie, les sacrements, ainsi que de la grâce intérieure, de l'éternité. Mais du sort de la personne humaine dans le monde présent, pas du tout. Voilà la dichotomie, le spiritualisme: une spiritualité non incarnée, non historique, non inclusive de la réalité des enfants de Dieu dans ce monde. Donc bien loin de l'esprit du Nouveau Testament. Car dans l'Évangile, un tel spiritualisme n'existe pas; on y trouve bien plutôt la spiritualité de l'Esprit de Jésus, qui crée la filiation divine dans l'homme et transforme ce monde en un monde de fils de Dieu, dans la justice et la sainteté.

Par conséquent, le Carmel a aujourd'hui pour mission de vivre et communiquer tout à la fois cette double expérience. Une soi-disant spiritualité qui ne transformerait pas le monde, qui n'interpellerait pas, qui resterait enfermée dans son petit cercle de perfection sans ouvrir le cœur au monde des frères, ne serait pas celle de l'Esprit de Jésus. Or le danger a existé, il est de toujours.

Quand nous lisons les écrits de nos saints, nous remarquons vite, et non sans étonnement, à quel point la dignité de la personne humaine s'impose à leur attention. Ils se préoccupent de l'union à Dieu, évidemment; mais ainsi, il exposent déjà indirectement, et avec le même souci d'efficacité, leur sens de la dignité de la personne humaine. A tel point qu'il nous devient difficile de croire que tant de beauté peut être la vérité. L'image de la personne humaine qui se dessine dans leurs écrits est d'une telle dignité dans sa grandeur et sa capacité divine, qu'elle semble n'avoir plus rien à voir avec l'image de l'homme qui se projette dans la réalité de la vie, même entre nous.

Cette union indissoluble entre l'expérience de Dieu et l'expérience de la dignité de la personne est peut-être le défi le plus profond que nous rencontrons, car il touche à la vérité ultime de notre attitude religieuse. Certes, il n'a rien à voir avec l'horizontalisme. Il est toujours bien question de l'union avec Dieu, avec le Père de Notre-Seigneur Jésus-Christ; mais cette union s'avère elle-même expérience de Dieu authentique, dans la mesure où elle devient aussi expérience de la dignité de la personne humaine.

Cette union du double amour évangélique se vit et se communique précisément dans tous les aspects de notre vie et de notre mission.

Cette dignité de la personne humaine est à saisir avec toutes ses conséquences historiques et terrestres, donc comme exigeant par elle-même la transformation du monde selon les valeurs du royaume de Dieu, le royaume des fils de Dieu.

4. Des lieux de compassion et d'espérance

En chaque circonstance, et face à chacun des défis différents suivant les continents, le Carmel doit être un lieu de compassion et d'espérance. Ceci doit être interprété dans un sens spirituel réaliste et efficace, et ne peut rester une pensée pieuse et sentimentale. Il s'agit d'une conception de notre vie religieuse, d'une formation et d'une vie profonde qui reconnaît comme sienne cette double attitude. Car cette double attitude jaillit de la foi elle-même pénétrée en profondeur, donc de l'union qui, dans la spiritualité du Carmel, reçoit aussi le nom de contemplation.

Dans le Carmel authentique, sur certaines cimes de son expérience de Dieu, on voit apparaître la compassion comme reflet immédiat de la compassion même de Dieu expérimentée dans l'intimité. C'est la compassion de Jésus dans l'Évangile. C'est celle du Samaritain ému de compassion, qui s'empresse et secourt. En conséquence, comme il s'agit d'une compassion contemplative, une manière de voir, de sentir, de vivre la réalité en syntonie avec Dieu lui-même, elle se fait active et concrète.

Dans un monde assombri par les menaces et les désespoirs, le Carmel prétend être ainsi, modestement, un espace d'espérance contre toute espérance, capable de regarder la réalité avec vérité et sincérité. Il s'agira donc d'une espérance dont la force est celle de la foi malgré tout, une espérance fondée sur la foi nue en l'existence de l'amour miséricordieux. Cet amour cherche précisément un lieu pour se réaliser à travers une existence concrète de compassion et d'espérance.

Aussi s'agit-il d'une attitude sereinement active, constructive, transformatrice. Notre action, nos idées, nos convictions, veulent témoigner de cette espérance du bien et oeuvrer à la transformation du monde. Ceci avec des décisions concrètes, et pas à pas, où que ce soit.

Le tronc du Carmel n'est pas né pour une oeuvre de miséricorde particulière, pourtant de celui-ci sont nés de nombreuses congrégations et instituts qui, tout en étant toujours insérés dans la spiritualité du Carmel, se consacrent à des oeuvres de miséricorde. On peut à nouveau citer entre autres le carme François Palau qui au 19^{ème} siècle après une profonde méditation sur sa vocation se dédie au peuple ignorant, infirme, ayant besoin d'enseignement et fonde une famille carmélitaine qui se consacrera à l'éducation des analphabètes et prendra soin des malades abandonnés.

Le nombre de ces instituts montre la fécondité « samaritaine » du Carmel et tout à la fois, cette nécessité intérieure du Carmel qui, s'il ne produisait pas ces fruits dans le monde, ne serait pas lui-même.

Toute personne ou groupement qui se réclame du Carmel et qui contemple la figure du Christ doit être, est, un lieu de compassion. Il ne peut se dérober à l'accueil du blessé et du nécessiteux, accueil qu'il fait par la parole, l'affection et l'aide matérielle. Cela vaut aussi bien, selon son mode propre, pour les carmélites de vie contemplative. L'essentiel ici est que la vie contemplative soit contemplative, cela veut dire indissociablement ce regard intérieur d'amour sur Dieu et sur la réalité humaine. La vie chrétienne "samaritaine" (c'est-à-dire incarnant l'attitude et la conduite du bon samaritain) est incluse encore plus dans la vie contemplative et de manière plus intense, comme expérience de compréhension, de compassion et d'intérêt pour la personne. Les carmélites sont contemplatives du Christ, de la sainte Trinité et sont également, et pour cela même, contemplatives de l'humanité. Dans cette "attention amoureuse" de l'humanité se manifestent « l'attention amoureuse » de Dieu qui est Amour.

Conclusion: une spiritualité authentique et efficace sous les interpellations

Quand les conditionnements se font plus intenses et plus complexes, quand les défis nous désorientent de plus en plus, du fait que le sens commun ou l'espérance face à l'avenir semble manquer, il est juste de se questionner sur la spiritualité, comme nous le faisons ici. C'est là un effort pour revenir à ce que nous considérons comme la source et l'origine de tout. Il est des réflexions, même aujourd'hui, sur l'évolution de la vie religieuse post-conciliaire qui dénotent précisément une attention insuffisante à la spiritualité. Reconnaissons que les énergies se sont souvent investies dans les moyens, les expressions, les organisations, certaines formations, mais qu'on a rarement approfondi avec le même soin la spiritualité. Pour l'instant, nous ne sommes pas intéressés à vérifier si cette observation est juste, ni jusqu'à quel point. Elle a probablement sa part de vérité. L'après-Concile et les temps actuels sont des réalités complexes, qui embrassent beaucoup d'éléments, parmi lesquels ceux que nous venons d'évoquer. Aussi j'en ai fait mention, pour illustrer à quel point on sent aujourd'hui le besoin de plus de spiritualité, car nous affrontons une perspective de changements et d'innovations, comme jamais encore dans toute l'histoire de la vie religieuse.

Mais je me permets d'insister, l'usage du terme « spiritualité » ne résout pas la question en une fois et pour toujours. Car il y a toujours une spiritualité fautive. Par conséquent, avec cette clarté qui nous dit que la spiritualité n'est jamais du spiritualisme, qu'elle est toujours incarnée, nous nous demandons avec raison ce que la spiritualité du Carmel peut aujourd'hui nous offrir et offrir aux autres. Et avec la même lucidité concernant l'ambiguïté de la spiritualité, nous réaffirmons la nécessité de nous y nourrir toujours. Puisque nous avons toute une richesse d'approfondissement de la spiritualité dans la tradition carmélitaine, depuis le Mont-Carmel, en passant par sainte Thérèse, saint Jean de la Croix, nos saints plus modernes, tous ceux qui nous parlent d'oraison, de contemplation, de mystique, de comportement théologal, nous pouvons savoir quelque chose de la profondeur qui devrait être la nôtre au moment de nous engager dans nos options concrètes. Nous sommes peut-être plus convaincus maintenant, non parce que notre formation scolaire serait meilleure, mais pour l'avoir appris par l'expérience, que tout ce qui, dans la vie religieuse, se construit sans spiritualité (sans l'Esprit), ne peut avoir aucune consistance. Or la spiritualité se concrétise dans des options déterminées, celles-là mêmes que nous avons évoquées en nous demandant ce que nous pouvons offrir en réponse aux appels du monde.

Mystique et prophétie, ou encore mystique et présence au monde. Mystique, pour indiquer la relation théologale, celle que nous avons essayé de suggérer à travers le besoin de spiritualité. Et la présence au monde pourra être, pour reprendre le même exemple, l'option profonde du Père Palau, celle-là qui fut le fruit d'une attitude spirituelle assez forte pour le garder libre et authentique dans ses décisions, dans la lumière d'un discernement spirituel marqué par le détachement de tout, exposé simplement et totalement à la voix de l'Évangile et qui l'a conduit à s'investir très concrètement. La vie et le message de Thérèse de Lisieux, contemplative cloîtrée, se situe dans cette même ligne forte ayant encore aujourd'hui un rayonnement et une efficacité qui n'est plus à démontrer, invitant d'innombrables personnes sur les chemins de l'espérance.

Nous ne pouvons prétendre à des certitudes absolues dans les pas que nous faisons en nos chemins. Et le devoir d'avancer sans de telles certitudes demande une audace, une audace à laquelle nous exhortons et nous encourageons encore l'expérience du Carmel. Avec elle, nous pouvons souvent connaître un cheminement dans la « nuit », « sans autre lumière ni

guide, sinon celle qui brûle au coeur » (saint Jean de la Croix). Si bien qu'il y aura toujours à réfléchir, réveiller la sensibilité, se faire attentifs à la voix de l'Esprit parlant par des signes. Il faudra prier plus, ou plutôt prier plus authentiquement, entrer « plus avant dans l'épaisseur » de la foi et de l'espérance. Et ce sera pour écouter avec plus d'attention ce que nous dit l'Esprit présent dans la réalité, nous suggérant ce qu'il faut faire ici et maintenant. Mais ceci n'arrivera pas toujours ni continuellement, comme si nous ne savions jamais ce que nous avons à faire. Grâce à Dieu, je crois que nous ne sommes pas démunis, ni de maîtres de spiritualité, ni de champs de décisions et de générosité. Ainsi nous sommes en mesure d'unir la réflexion au dialogue et à l'action, et ceci sans oublier la consigne de saint Jean de la Croix: « se taire et agir » (Lettre 8).

Fr. Luis Aróstegui, O.C.D., Préposé Général

In occasione del ritorno in Provincia di P. Juan de Dios Morenilla:

*P. Juan de Dios Morenilla
Roma*

Querido P. Juan de Dios, ante tu regreso a la Provincia, dejando la permanencia y conventualidad de la Casa General, es un deber muy grato expresarte los sentimientos de agradecimiento en nombre de la Casa General y en el mío propio.

Has estado aquí unos quince años, colaborando con espíritu juvenil en los proyectos de formación y de comunicación de la Casa General sobre todo con las diversas técnicas de imagen. Siendo tu vocación y profesión específica la de pintor riguroso de escuela, serviste ya a la Provincia de Aragón y Valencia en los colegios de formación impartiendo la enseñanza de varias disciplinas, siendo director de revista y de publicaciones. Con el mismo espíritu de servicio y de agilidad mental para la adaptación, llegado a la Casa General has empleado tu maestría en los medios modernos de la imagen para hacer más agradable y perceptible la enseñanza y la comunicación.

Tu manifiesta laboriosidad hasta el fin, tu responsabilidad en ella ha sido un ejemplo para todos nosotros. Así fuiste formado, y ellas han formado parte natural de tu visión de la vida, de la vida religiosa. El trabajo serio y responsablemente ejecutado no ha sido en detrimento de tu vida de oración y de la participación en toda la vida comunitaria.

Echaremos de menos el servicio de tu trabajo. Pero incluso nos costará más acostumbrarnos a la ausencia de tu presencia benévola y pacífica en la comunidad.

Tenemos que agradecer también a tu Provincia, que no siendo tan grande y numerosa, ha tenido la generosidad de desprenderse de tu servicio, como también del de otros religiosos valiosos, al servicio general de la Orden. Tras esta prolongada ausencia, el Provincial y la Provincia te reciben con los brazos abiertos mostrando una vez más su generosidad.

No hace falta decir que las puertas de la Casa General están siempre abiertas, y que las veces que nos puedas visitar nos causarás muy grande alegría.

Roma, 22 mayo 2007

Luis Aróstegui, Prepósito General OCD

Omelia di chiusura del centenario della morte della Beata Elisabetta della Trinità (S. Teresa, Roma, 3 giugno 2007)

Con la solennità delle Tre divine Persone chiudiamo il Centenario della morte della Beata Elisabetta della Trinità. Elisabetta è l'esempio più chiaro che la fede cristiana nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo non è una verità astratta, ma una realtà vivente, beatificante, il "bel sole" della vita, la nostra "casa" e "focolare".

Chiudiamo il Centenario solo simbolicamente, perché esso continuerà ancora nelle sue risonanze. Tale è stata l'intensità della sua memoria, come ho sperimentato personalmente, dalla Francia al Madagascar e alle isole dell'Oceano Indiano, agli Stati Uniti, all'India... Centenario che si è visto arricchito con ogni sorta di pubblicazioni, ricerche, corsi, conferenze, esercizi spirituali, DVD, musica, immagini, servizi di Internet...

Si è mostrato che Elisabetta è diventata, per la sua vita e i suoi scritti, il segno e il modello della vera preghiera, della contemplazione, di quello sguardo profondo e amorevole su Dio, e su tutto in Dio.

"O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per fissarmi in Te, immobile e tranquilla come se la mia anima fosse già nell'eternità" (El.).

Questa preghiera alla Trinità, insieme ad altre sue espressioni, hanno creato una immagine alquanto sublime di Elisabetta. È vera questa preghiera, esprime l'anima di Elisabetta. Ma la si deve capire solo inserita nella sua persona e nella sua vita. E, dunque, vediamo che il suo atteggiamento contemplativo ebbe luogo nella vita ordinaria e semplice. Nessun fenomeno straordinario troviamo in Elisabetta, nessuna parvenza di esibizione di vita spirituale, e nessuna rigidità: tutto semplice, naturale, vero.

I. Prima di diventare Carmelitana

Fino a 21 anni visse nella sua famiglia. Negli ultimi anni, decisa a essere carmelitana e aspettando l'ingresso in monastero, partecipava con la famiglia a viaggi, giochi, serate di musica e danze. Nelle sue lettere mostra il suo entusiasmo per la bellezza della natura, la gioia di trovare gli amici. Partecipava ancora più cordialmente alla vita della parrocchia, visitando i malati, curandosi dei fanciulli, insegnando il catechismo... Portava questa convinzione ed esperienza: "... anche in mezzo al mondo si può ascoltarlo (Dio) nel silenzio di un cuore che non vuole essere che suo" (L 38).

II. Carmelitana

Entrata ai 21 anni, visse 5 anni nel Carmelo di Dijon. Come in ogni esistenza umana, ebbe tempi di gioia, e anche di oscurità e di disorientamento. Attraverso queste varie esperienze, nel silenzio e nella fede rimase unita a Colui che era la sola ragione della sua vita e vocazione. Scrisse: "Una carmelitana è un'anima che ha fissato il Crocifisso" (L 133). In quelle ore maturò nella fede, nell'umiltà, nella fiducia e nell'amore. Così diventava "un amore vero, forte e generoso" (L38), qualità nelle quali, essendo giovane laica, aveva voluto crescere.

La sua vita di preghiera contemplativa non le impediva di essere presente con interessamento alla vita della comunità:

"Dobbiamo essere consapevoli che Dio è nel più intimo centro del nostro essere, e noi dovremmo andare con Lui ad ogni cosa; allora non si è mai banali, anche quando adempiamo i compiti più ordinari" (GV 8).

Coltivò e valorizzò specialmente l'amicizia fuori e dentro il Carmelo, con ovvio, sincero interessamento per la vita, la salute e le differenti vie degli amici.

III. Malattia e morte

Durante la Pasqua del 1905 sentì i primi sintomi della malattia, poco conosciuta e incurabile al suo tempo.

"Prima della mia morte coltivo il sogno di essere trasformata in Gesù Crocifisso, e questo mi dà tanta forza per soffrire" (Souvenirs c. XV).

Particolarmente in questo periodo Elisabetta impiega espressioni che dicono accettazione e valorizzazione della sofferenza. Noi le ascoltiamo con rispetto e ammirazione, noi che, anche teologicamente, evitiamo quanto può sembrare una certa esaltazione della sofferenza: questa per noi, prima di tutto, resta un mistero, e un male da evitare o smorzare. Però ammiriamo e vogliamo appropriarci dell'atteggiamento di Elisabetta, pieno di fede e di

speranza. Essa, che voleva identificarsi con Cristo, vide nel deterioramento fisico il compimento di questa identificazione, e, in questo senso, un'opera di amore.

IV. Messaggio

Nel cielo, credo che la mia missione sarà quella di attirare le anime al raccoglimento interiore, di aiutarle ad andare oltre se stesse per attaccarsi a Dio con un semplice movimento di amore, e di conservarle in questo grande silenzio interiore per permettere a Dio di imprimersi in esse e di trasformarle in Lui" (Souvenirs C XVI).

"Ti lascio la mia fede nella presenza di Dio, del Dio tutto amore che abita nelle nostre anime. Te lo confido: questa intimità interiore con Lui è stato il bel sole che ha illuminato la mia vita, facendone come un cielo anticipato" (L. 333). E allora: "ogni incidente, ogni avvenimento, ogni dolore come ogni gioia è un sacramento dato a noi da Dio (CF 10).

La sua esperienza di fede della presenza in noi di Dio, della Trinità, di Gesù, è il suo messaggio per noi. Il suo sguardo amorevole è così centrato su questa presenza, che domina tutti gli avvenimenti, e per questo è sperimentato come gran silenzio di pace e di vita. Non è necessario idealizzare, non si deve: il cielo sulla terra, che dice essere questa esperienza, accade in mezzo alle oscurità e alle vere sofferenze. In mezzo ad esse, quella fede viva, impegnata e consegnata è il sole lucente della vita.

Elisabetta ci comunica la sua esperienza come naturale, quasi facile, anche se non nasconde il necessario sforzo e la pazienza. Crede che veramente può essere condivisa dagli altri. Che noi siamo invitati, chiamati a questo. In Elisabetta c'è qualche cosa di naturale, che proviene dalla sua personalità in convergenza con la sua fede piena d'amore.

È, certo, un modello per noi: ci ispira e attira con la purezza del suo impegno d'amore. Ecco una vita di preghiera, ecco una persona contemplativa. In essa si è verificata e rinnovata l'esperienza di San Paolo. Aveva scritto dietro il crocifisso della professione che portava con sé le parole dell'Apostolo: "Io vivo ora non con la mia vita, ma con la vita di Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

In mezzo alla debolezza, la Beata crebbe nel desiderio di essere comunque una pura "lode di gloria". E così infine la sua esistenza è quella preghiera che racchiude tutto: consacrazione, benedizione, ringraziamento, resa fiduciosa: "Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto".

Luis Aróstegui, OCD, Preposito Generale

A la Dirección, Profesores y Alumnos y Amigos del Centro Internacional Teresiano-Sanjuanista de Ávila

Muy estimados amigos,

Os envío el saludo de final de curso, a punto yo mismo de partir para Japón y Corea. No me equivocaré mucho diciendo que habéis llegado a esta meta casi sin daros cuenta, por el rápido suceder de los variados cursos, de las visitas a los lugares teresiano-sanjuanista, de vuestra participación en no pocos actos y actividades que el Centro y el entorno ofrecen, y, sobre todo, por vuestra inmersión en el estudio y asimilación de tantos temas.

Estoy seguro de que el curso, gracias a las lecciones de los profesores, a la dirección de los trabajos y a la dedicación propia, os ha enriquecido, y, sobre todo, ha consolidado en vosotros el deseo de continuar el contacto con estos testigos de la espiritualidad humana y cristiana. Nos sentiremos felices comprobando que, junto al estudio académico serio, habéis podido experimentar algo de aquello a que este Centro aspira, es decir, ser un espacio de encuentro y de acogida de las diferentes culturas, en la comprensión y la amistad, y así ser con sencillez un lugar de aquella espiritualidad humana y cristiana que los testigos estudiados representan y consideran la patria de todos.

Este año celebramos los 20 años de la existencia del Centro Teresiano-Sanjuanista. No puede faltar en este final de curso nuestra sentida palabra de agradecimiento a los creadores del Centro, los Superiores de aquel momento, a los varios diligentes equipos de dirección que se han relevado, a los profesores, a los amigos bienhechores del Centro, y a tantos alumnos esparcidos hoy por el mundo, y que continúan unidos al Centro de Avila en la amistad y la gratitud.

Estos 20 años se han mostrado fecundos en iniciativas y en nuevos y planes hasta el día de hoy en progresión. Por ello, se trata de una celebración abierta al futuro. La edificación, ciertamente ardua, de la nueva sede es expresión de la voluntad de responder a los desafíos y solicitudes del presente y del futuro. Creo que una evolución profunda, y por otra parte natural, que ha tenido lugar en esta institución es la toma de conciencia de que está llamada cada vez más a aportar, dentro de su capacidad modesta, su mensaje y experiencia en el concierto y desconcierto de la humanidad de hoy.

Mientras sigo animando vivamente a todos los comprometidos en esta tarea que les honra, deseo que todos los Alumnos os sintáis estimulados en vuestra vida por lo asimilado en Ávila y seáis para siempre sus amigos.

Roma, 6 junio 2007

Luis Aróstegui, Prepósito General

Per il 50° di traslazione del Monastero di Parma:

Con compiacenza e gioia partecipo alla celebrazione del 50° anniversario della traslazione al luogo attuale del Monastero del Carmelo di Parma, la cui originaria fondazione data dal 1635.

È stata un'idea felice quella di elaborare il presente libretto di memoria e di celebrazione e quasi di meditazione, facendo contemplare le vetrate della cappella e sentire le parole dei santi del Carmelo. Luce e colori suggestivi sono le vetrate. Luce di vita sono le parole dei santi carmelitani.

Il Carmelo ha accompagnato la storia e le vicende della città di Parma. Lo ha fatto in modo suo proprio: un modo piuttosto silenzioso e modesto. Però, il Carmelo Teresiano sa da principio che esiste per la Chiesa e l'umanità, e niente che tocchi veramente il popolo di Dio, la città, le è indifferente o lontano. Anzi la sua preghiera riceve alimento dalle gioie e speranza, dai dolori e tribolazioni delle genti.

La sua missione è di essere una presenza evangelica in mezzo al popolo. Dove la benignità di Dio cercata nella contemplazione diventa accoglienza per gli altri. Dove il gesto e la parola che provengono dall'atteggiamento orante si sperimentano come speranza e conforto. È il luogo della semplicità: nei rapporti con Dio, nei rapporti tra le sorelle e nei rapporti con tutti gli altri. Semplicità anche nell'uso delle cose, quella che costituisce la caratteristica sobrietà del Carmelo. E che invita all'essenzialità, alla condivisione e alla generosità. È una presenza affabile. E, così, la sommessa irradiazione della buona novella di Gesù.

Auguri alle Carmelitane Scalze, auguri a Parma. Voglia il Signore mantenere fiorente il Carmelo per il bene della Chiesa e del popolo.

Roma, 6 giugno 2007

Luis Aróstegui, OCD, Preposito Generale

Intravedere e compiere fedelmente la missione

Cari Fratelli e Sorelle del Carmelo Teresiano,

L'anno corrente 2007 è il centesimo anniversario della morte di san Raffaele di san Giuseppe (Józef Kalinowski), e voi lo state celebrando in modo fruttuoso con differenti iniziative culturali e spirituali. Voglio unirmi alle vostre celebrazioni con questa lettera indirizzata a voi, il cui messaggio sarà fatto conoscere a tutto l'Ordine.

Il carmelitano di cuore e di mente che fu san Raffaele Kalinowski, nacque a Vilna il 1 settembre 1835 e tornò alla casa del Dio della vita il 15 novembre 1907 a Wadowice. Fu iscritto nel novero dei santi dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 17 novembre 1991 durante l'eucaristia celebrata nella basilica di San Pietro a Roma. La santità confermata dalla Chiesa è la garanzia che il Santo trovò e realizzò in pieno la missione affidatagli dalla Provvidenza divina. Ed essa significa, riguardo a noi, che possiamo e dobbiamo avere la fiducia che, anche mettendo in conto forse errori e inciampi, ci è possibile giungere ai traguardi che il Signore benignamente ha previsto ed ogni volta rinnova per noi.

I santi sono per noi accessibili in ogni momento senza limite di tempo e di luogo. Però, un posto eccezionale hanno le commemorazioni negli anniversari, allorché la comunità volge il suo sguardo sul santo e si lascia ispirare e interpellare da lui, accogliendo domande che toccano la propria identità e la propria missione.

L'esperienza e l'insegnamento di Gesù Cristo sulla dignità della persona umana e il suo destino eterno alla vita nella comunione della Santa Trinità rappresenta per la Chiesa, per ognuno di noi, la base permanente tra gli eventi mutevoli dell'umanità. È una vita che si realizza nella missione di trasformare e migliorare il mondo, fisico e spirituale, affinché esso diventi la casa accogliente per la crescita dell'umanità nella comunione.

"Non possiamo dubitare che Dio, nella sua misericordia, abbia destinato ad ognuno un dovere, che deve compiere in questo mondo. Se vuoi diventare santo, diventare perfetto, sii un fedele esecutore dei tuoi doveri"- scrive San Raffaele Kalinowski.

Durante la sua vita travagliata non ebbe a sua libera disposizione risposte pronte alle domande che lo assillavano sul valore della sofferenza causata dalla deportazione in Siberia e dal distacco dai suoi cari, sulla profonda crisi di fede, che lo escluse dalla vita della Chiesa per un certo periodo della sua vita, sui destini umani strazianti che conobbe nell'esilio e dovunque, sul futuro della propria nazione. Lungi dall'arrendersi alla passività, cercò nell'intimità e negli avvenimenti la luce e rimase in ascolto dei segni e delle voci.

Questo atteggiamento umile di ascolto gli permise di intravedere le sfide che si profilavano nella sua vita, nelle quali gradualmente trovava l'aiuto di Dio come luce e come energia di bene, nonché la profonda spinta interiore a fare del bene a tanti, ad aiutare gli smarriti, a sollevare i disperati, a risvegliare la dignità per mezzo dell'educazione, a condividere i suoi pochi beni.

San Raffaele Kalinowski fu un educatore nato. Lo fu istintivamente nei luoghi di lavoro e di deportazione, e, dopo, come precettore privato, e nel Seminario Minore di Wadowice, di cui fu fondatore. Questo suo atteggiamento, assieme alla qualità spontanea di accogliere e di accompagnare con empatia la crescita umana e spirituale delle persone, lo vediamo svilupparsi largamente nella sua dedizione al sacramento della penitenza e alla direzione spirituale. Si sentiva depositario della misericordia divina, e quindi riceveva i penitenti con affetto, dolcezza e zelo.

Negli avvenimenti della sua vita ebbe a sperimentare in molti modi la divisione dei cristiani e la triste sorte dei discriminati e perseguitati, per cui la sentì come "la più grande nemica della nostra società". Entrò al Carmelo per servire Cristo e lavorare per l'unità della Chiesa, pensiero che l'accompagnò fino agli ultimi anni. Il buon Dio "mi permetterà ancora con

la sua grazia di lavorare tramite il Carmelo di nostra Signora per l'unità della Chiesa". " L'unità sacra! L'unione santa!. Già questa stessa parola riempie di dolore il cuore, ma nello stesso tempo accende la fiamma della speranza".

Voglio sottolineare con piacere che ebbe a cuore la restaurazione della provincia polacca dell'Ordine, tanto fiorente nel passato, e che aveva dato origine anche alla provincia di Lituania. Era necessario quindi promuovere nuove fondazioni. Ma una vera e profonda restaurazione significava per lui non meno il ricupero della memoria del passato. Così si adoperò per cercare e salvare i documenti e di pubblicare le Cronache di alcuni monasteri e conventi. Allo stesso modo vide il bisogno, per radicare il Carmelo e la sua spiritualità, e soprattutto, per venire incontro alle necessità spirituali del popolo, di presentare gli eventi e le figure più celebri del Carmelo polacco. Modestamente è un rappresentante della tradizione della stampa nella storia del nostro Ordine. Allo stesso modo, e tra altre iniziative, organizzò per i laici il Carmelo Secolare e le confraternite.

È cosa risaputa che, giovane maturo, fu un patriota nella sua patria cancellata nella geografia delle nazioni. Contrario allo spargimento di sangue, perchè convinto che la sua patria "aveva bisogno del sudore piuttosto che di spargimento di sangue; ormai troppo ne era stato versato", collaborò attivamente nell'insurrezione, con l'intenzione di salvare vite umane. Per cui fu arrestato, condannato alla pena capitale, mutata poi nella pena di dieci anni di lavori forzati in Siberia. Accenno a questi fatti tanto conosciuti, per ricordare sempre il suo atteggiamento umano e evangelico, e il fatto che non rinunciò mai alle convinzioni su quello che era giusto riguardo ai diritti dei popoli, convinzioni che integrava con l'anelito dell'unione dei popoli, e soprattutto con l'anelito della comunione con Dio nella preghiera e nell'eternità.

È una vita drammatica, per gli avvenimenti esterni ai quali prese parte, e non meno per il percorso interiore del Santo. La sua attività, molteplice e zelante, la sua dedizione agli altri, fedele e premurosa fino alla fine, trovava la sorgente e l'unità misteriosa nella Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione, nella devozione filiale a Maria, e continuamente nella preghiera silenziosa.

Per compiere la propria missione di vita c'è bisogno di un ascolto della voce che nasce dalla coscienza cristiana in mezzo alle situazioni sociali, culturali e religiose della nostra storia concreta. Poi, sicuramente la missione non si può separare dalla sofferenza, dalla capacità di sacrificio spirituale. Questa capacità è la misura dell'autenticità dei nostri sentimenti e delle nostre proposte. Essa deve essere in ogni caso una sofferenza assimilata e pacificata nella preghiera.

Nutro la speranza che, nel nostro mondo di cambiamenti rapidi e profondi, e di dissidi e drammi, la conoscenza e meditazione orante del messaggio di San Raffaele Kalinowski, rappresenti per noi uno stimolo per cogliere e verificare con verità e gioia la nostra chiamata nella tradizione del Carmelo. Il suo coraggio nella ricerca, la sua perseveranza, i suoi rapportarsi con comprensione e compassione, lo sguardo attento sulle necessità circostanti, l'unione naturale tra contemplazione e azione sono alcuni dei caratteri della sua eredità.

Roma, 20 luglio 2007

Luis Aróstegui Gamboa, OCD, Preposito Generale

In occasione del funerale di P. Mario Caprioli, OCD, della Provincia veneta

**IN MEMORIA DI P. MARIO CAPRIOLI, ocd
(1928-2007)**

Con una solenne eucaristia celebrata presso la cappella del Teresianum di Roma, il 25 luglio 2007 i Carmelitani scalzi delle varie comunità romane, studenti e docenti della facoltà

teologica, amici e conoscenti hanno offerto il congedo della comunità cristiana al caro p. Mario Caprioli. È stato il momento particolare della massima fiducia nel Signore, e anche della più sincera riconoscenza e del più grato apprezzamento per il nostro fratello, che il Signore aveva chiamato improvvisamente a sé. Insieme con la preghiera, abbiamo voluto rendere grazie al Signore per il dono della persona e della vita di p. Mario.

Egli è stato tolto dalla nostra presenza e dalla nostra vita da un incidente talmente grave che, nonostante la prontezza delle cure medico-chirurgiche, è risultato fatale. La mattina del 18 luglio, in seguito ad una caduta sui gradini della scala esterna del Teresianum e ad un sopraggiunto trauma cranico, si è prodotto un forte ematoma al cervello. Portato d'urgenza in ambulanza all'ospedale S. Camillo, il padre è stato prontamente operato, ma senza che si potesse riprendere dallo stato comatoso in cui era caduto, per cui i medici che lo avevano in cura parlavano di morte cerebrale. Stante questa situazione estremamente grave, il 21 luglio, alle ore 19.15, il cuore si è arrestato.

Una volta appresa la notizia della morte, il Rettore del Teresianum, p. Virgilio Paschetto, si è recato all'ospedale per dare - insieme ad altri religiosi della comunità - l'estremo saluto al padre Caprioli e porgere le condoglianze ai parenti venuti, per la circostanza, dal suo paese natale.

P. Mario Caprioli era nato nel 1928 a Remedello di Sotto (BS); nella vita familiare e nel contatto con la parrocchia apprese nel profondo del cuore i valori più importanti della vita, sia umani che cristiani. Dopo gli studi umanistici, compiuti ad Adro, nel seminario minore o "collegino" dei Carmelitani scalzi della provincia veneta, emise la prima professione religiosa nell'Ordine a Brescia, nel 1945. Studiò filosofia e teologia prima a Brescia e poi a Roma, dove ricevette (nel 1952) l'ordinazione sacerdotale.

Tre anni più tardi conseguì la laurea in teologia nella facoltà teologica del Teresianum, con una tesi dal titolo significativo: «Gesù Cristo nella vita spirituale di santa Teresa di Gesù», della quale la Revista de espiritualidad pubblicò nel 1960 un interessante estratto («Oración y virtudes según santa Teresa de Jesús»).

In seguito, l'Ordine gli ha affidato per molti anni incarichi di formazione, di amministrazione e di insegnamento, fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Fu dapprima priore del convento e del collegio filosofico di Trento, poi - a Roma - vicerettore e rettore del Collegio internazionale, segretario generale per la formazione e segretario della pontificia facoltà teologica dei Carmelitani scalzi.

Professore di teologia dogmatica e spirituale nel collegio teologico di Venezia dal 1954 al 1961, insegnò teodicea e propedeutica alla teologia nello studentato filosofico di Trento dal 1961 al 1963. Trasferitosi a Roma in tale data, fu dapprima supplente di teologia dogmatica al Teresianum, e poi (dal 1973) professore straordinario e quindi ordinario di teologia dogmatica e spirituale nella stessa facoltà.

Lavoratore metodico, ha scritto numerosi articoli e libri, dedicandosi in modo appassionato al campo della spiritualità (i lettori della Rivista di vita spirituale ricorderanno molti dei suoi interventi, di cui alcuni recentissimi). Ha studiato in particolare il tema del sacerdozio, che occupa il maggior numero di titoli nella sua bibliografia personale. Si è dedicato anche ai temi della vita religiosa carmelitana, allo studio di alcuni santi del Carmelo e di alcune figure eminenti della sua provincia religiosa veneta. Soprattutto negli ultimi anni, quando le forze cominciavano a mancargli, curò - da lavoratore instancabile, paziente e metodico - la pubblicazione di accurate bibliografie sui temi più svariati della spiritualità, che costituiranno per molti anni una miniera preziosa per gli studi nei relativi settori.

Fu anche delegato della facoltà teologica per gli Istituti affiliati, in Italia e all'estero, che dovette visitare annualmente. Ricoprì incarichi anche fuori dell'Ordine. Di particolare rilievo e responsabilità fu l'incarico di "commissario" per l'esame delle richieste di dispensa dagli oneri sacerdotali presso la Congregazione per la Dottrina della fede, dal 1980 al 1992.

Gli impegni accademici ed istituzionali non devono farci dimenticare quelli pastorali: fu, infatti, confessore di parecchi istituti religiosi. I corsi di esercizi spirituali e i ritiri mensili per sacerdoti e religiose occupavano non poca parte del suo tempo. Si potrebbe dire che, per il suo temperamento e la sua formazione spirituale, era particolarmente adatto a questa pastorale di accompagnamento.

Mi sia consentito rendergli anche un piccolo omaggio personale. Quando, nel 1963, gli venne affidato l'incarico di vicerettore (cioè responsabile diretto della formazione degli studenti di teologia), io ero fra questi. Posso testimoniare con sincerità che per me è stato una presenza affabile, semplice, incoraggiante, di facile dialogo, non carente di ironia, fortemente convinto della sua vocazione carmelitana e sacerdotale, con una intensa vita di preghiera. Le

volte, poche, che poi lo abbiamo ritrovato al Teresianum, era certamente quel p. Venanzio (nome religioso che portò prima del Concilio), o p. Mario, più affabile e spontaneo, e, malgrado il tempo passato, non meno gioviale, come mi hanno testimoniato altri suoi antichi formandi. In questi ultimi anni gli incontri sono stati più frequenti; è sempre stata per me una particolare gioia salutarlo, attingendo serenità e pace dalla sua presenza di benignità, di spirito, di sapienza, di fedeltà.

Le circostanze della sua morte improvvisa hanno per noi - come spesso accade - un sapore di assurdità e di incredulità, perché ci fanno toccare con mano quanto sia fragile e imprevedibile il confine fra la vita e la morte. San Paolo ci dice, nella lettera ai Romani: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Nel contesto prossimo, l'apostolo sta parlando del rispetto e dell'amore vicendevole tra i fedeli. Dicendo: «nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso», egli pensa quindi alla comunità; non viviamo solo per noi stessi, viviamo gli uni per gli altri, viviamo e moriamo in comunità, come comunità, come corpo di Cristo.

Di una seconda appartenenza parla poi il testo paolino: «siamo del Signore», del Signore Gesù. Siamo suoi, rami innestati su questo albero, pietre vive del suo edificio; siamo nelle sue mani, nella vita e nella morte. Questa è la fede cristiana; questa è la serenità, sobria ma profonda, che ci avvolge e ci penetra anche in circostanze dolorose come la morte di coloro che abbiamo amato.

Nella preghiera sacerdotale di Gv 17, poi, Gesù dice al Padre: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato». Sono parole che il Figlio ripete, alla destra del Padre, per tutti i secoli. Anzi, non sono soltanto parole: è lui stesso, la Parola. Così è Gesù. Questi è Gesù, colui che può dire sempre per ciascuno di noi: «voglio che sia con me». Siamo sicuri che il nostro caro p. Mario ha vissuto di queste parole, di queste realtà fondamentali della fede cristiana. Erano la sua atmosfera spirituale. Si era a tal punto identificato con esse, che erano divenute per lui connaturali. Sono parole che, nella liturgia esequiale, abbiamo pronunciato per lui come benedizione. E per noi come speranza.

Luis Aróstegui Gamboa, OCD

Saluto del P. N. Genereale al Seminario Internazionale sulla mistica, tenutosi a Zidine (Bosnia), dal 16 al 22 settembre 2007, dal titolo "L'esperienza di Dio oggi e la mistica Carmelitana":

Cari amici,

Impedito di partecipare al vostro Seminario per impegni da lungo tempo presi, voglio farmi presente per mezzo di questo saluto di augurio.

Il tema del Seminario riprende la questione veramente fondamentale dell'esperienza di Dio, avvicinandosi ad essa alla luce della mistica carmelitana. Come tanti concetti basilari della fede cristiana, e, anzi, del pensiero umano, l'esperienza di Dio è particolarmente misteriosa e inesauribile. Per cui anche i modi di parlarne e di affrontarla partecipano della sua natura inesauribile e inafferrabile. Si richiede, come ben sapete, una estrema volontà di precisione, una vera ascetica del pensiero, e una modestia o umiltà intellettuale che fin da principio riconosce la sua sconfitta. Infatti anche qui risulta vero che "si el alma sintiere gran comunicaci3n o sentimiento o noticia espiritual, no por eso se ha de persuadir a que aquello que siente es poseer o ver clara y esencialmente a Dios, o que aquello sea tener m3s a Dios o estar m3s en Dios, aunque m3s ello sea (Cantico B, c 1,4).

Nondimeno, benché tentati in conseguenza di rimanere in silenzio, si deve ritornare con la parola della mente a questa esperienza, perché essa è l'ultimo tesoro nascosto del cuore, ben consapevoli che dal principio alla fine tutto sarà solo un balbettio, "un no sé qué que quedan balbuciendo".

I vostri approcci vogliono avere sotto lo sguardo un ampio ventaglio di diversi settori dell'esperienza di Dio. Oltre alla mistica carmelitana, ci stanno la originaria esperienza biblica, e la preghiera (quella ricerca propria di Dio), le differenti religioni e le Chiese cristiane, la cultura, la filosofia, la religione popolare, e l'arte contemporanea. Alla fine di questo percorso in ricerca del Dio nascosto, giustamente si presta attenzione alla mistica in rapporto con la salute umana. L'esperienza di Dio come "salus", come benessere e pienezza della persona

umana, condannata altrimenti all'“infermità”, alla mancanza di fondamento vitale. Certo, si apre qui, come in qualunque dei temi particolari ricordati nel programma del Seminario, un vasto e impegnativo campo di indagine. Però constato con compiacenza che la vostra programmazione di riflessione e di dialogo ha considerato la necessità di sottolineare questo aspetto.

Il tema generale del Seminario porta come sottotitolo il concetto di mistagogia, esprimendo così il progetto del Seminario che il discorso sia, oltre che indagine intellettuale, una vera ricerca di vita e persegua l'intento di suggerire le vie di approccio all'esperienza di Dio. In verità i mistici, in particolare i carmelitani, parlano di Dio protesi verso di Lui. Essi vogliono non parlare di Dio, ma trovarlo ed essere con lui.

Uno dei temi particolari si occupa del recupero della mistica nella religione popolare. Questo ci rammenta il popolo di Dio disperso nel mondo, sicuramente lontano dai necessari discorsi formali, ma non per questo lontano da Dio. La mistica cristiana verifica sempre dal di dentro questa verità, che appunto i semplici e i piccoli sono proclamati beati dal Signore. E, quindi, per noi il mostrare agli occhi di questo popolo la presenza nascosta del Dio della vita e della grazia, in modi che sempre vanno inventati, è la sfida e il privilegio (Come sentiva l'apostolo Paolo, Rm 1,1 e 5).

Vi saluto cordialmente, augurando che i giorni del Seminario siano in se stessi un'esperienza dello Spirito di Gesù. Agli organizzatori esprimo un particolare grande ringraziamento per il solerte lavoro intrapreso per mettere in piedi questo Seminario, che non dubito avrà un fruttuoso successo.

Roma, 26 agosto 2007

Luis Aróstegui, OCD, Preposito Generale

In occasione dell'incontro degli studenti carmelitani d'Europa:

Lisieux, août 2007

Messe votive de sainte Thérèse de Lisieux – Homélie

“De même qu'une mère console son enfant, moi-même je vous consolerais” (Is 66, 13).

“Père, Seigneur du ciel et de la terre, je proclame ta louange ; ce que tu as caché aux sages et aux savants, tu l'as révélé aux tout-petits” (Lc 10, 21).

Chers frères, étudiants carmes, Provinciaux, formateurs,

Chers pèlerins,

Nous voici rassemblés dans cette basilique dédiée à Thérèse, ici à Lisieux, lieu de bénédictions, reconnu dans le monde entier. Ici, on aimerait bien faire silence, se taire pour écouter la voix silencieuse de ce lieu et pour écouter la voix, les mots de Thérèse elle-même.

Une grande découverte

I testi biblici che abbiamo ascoltato erano amati molto particolarmente da Teresa, hanno ispirato la sua esperienza spirituale, hanno motivato la sua scoperta del cuore del vangelo e la certezza invincibile del Dio che è amore misericordioso. E quindi la piccolezza e la debolezza non l'opprimono : al contrario sono la condizione dell'amore misericordioso. “Quello che gli piace è vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia... questo è il mio unico tesoro” (L 197).

Questa è la ragione dell'ottimismo teresiano, in mezzo anche all'oscurità della storia umana, in mezzo ai motivi di scoraggiamento e di disperazione circa il destino umano.

Teresa ha descubierto el corazón del evangelio : pues en la Biblia y en el evangelio mismo hay diferentes expresiones, no todas hablan del amor misericordioso. Pero Teresa ha atravesado esas diferentes expresiones, no se ha detenido en ellas, y ha llegado al corazón, al sentido final de todas ellas. “Escucho encantada estas palabras de Jesús que me dicen cuanto

tengo que hacer : 'Aprended de mí que soy manso y humilde de corazón' ; entonces encuentro la paz según su dulce promesa... " (Últimas Conversaciones, mayo 15,3).

Comment Thérèse a-t-elle pu découvrir ce qui est le coeur de l'Évangile ? Nous lisons dans une de ses lettres : "Il me semble que la parole de Jésus, c'est Lui-même... Lui Jésus, le Verbe, la Parole de Dieu ! ... " (L 165).

Cette perception par le coeur nous entrouvre le secret de la compréhension de l'Évangile par Thérèse de Lisieux : le Jésus présent en elle est Celui qui parle. Elle a connu avant tout Jésus présent en elle, et de cette connaissance intérieure de la personne de Jésus part la compréhension des expressions du texte évangélique. Il ne s'agit ni d'un arbitraire ou d'une imagination subjective ; elle dit : "Jésus, éclaire-moi, tu le sais, je cherche la vérité..." (Ms B 4v), et encore : "Je ne puis me nourrir que de la vérité" (DE 5 août,4).

L'identification avec Jésus, la conviction de sa présence et de son amour, voilà les raisons de son étonnante certitude. C'est une nouvelle forme de mystique.

C'è una coscienza di questo fatto in Teresa : "Il buon Dio ha voluto mostrarmi che Egli solo era il direttore della mia anima" (Ms A 80v). Certamente Teresa ha avuto direttori e aiuti esterni, la lettura e meditazione della Bibbia e soprattutto del Vangelo. Però in tutto questo c'è un cammino suo, una scoperta dal di dentro in contatto con tutti gli aiuti esterni. La frase "Egli solo era il direttore" indica la preminenza di una luce interiore, che è luce d'amore e di identificazione.

Hay que tener en cuenta que si bien tuvo lugar a una edad temprana, no fue un descubrimiento simplemente natural y fácil, sino el fruto de un camino espiritual de búsqueda, pues como en general en su tiempo, también ella había recibido la idea de un Dios justiciero, ante quien nunca se es suficientemente limpio. Presentía que esto no podía ser, y sentía la atracción de lanzarse sobre las olas de la confianza y del amor, "pues el buen Dios es más tierno que una madre" (Ms A 80v).

The experience of the merciful love of God is far away from any sentimentalism : "Do not think that I am swimming in consolations, oh, no ! my consolation is that of not having them on earth. Without making himself visible, without making his voice heard, Jesus teaches in secret" (L 196).

Transformée en l'amour miséricordieux

Ce qu'elle expérimente de l'amour miséricordieux de Dieu devient sa propre attitude en regard de l'humanité. L'expérience de l'océan d'amour la transforme en un bûcher ardent d'amour pour l'humanité. Sa réponse contemplative devant la réalité du monde, face à la théologie de son temps et même de certaines expressions de l'Évangile, consiste seulement dans l'affirmation silencieuse de l'amour miséricordieux avec lequel elle s'identifiait. C'est la manière suprême d'être contemplatif, c'est à dire, être l'amour au coeur de l'humanité. Ne jamais renoncer à l'espérance contre toute espérance. Vaincre l'enfer, sans explication, par l'amour seul.

Questa sì è un'esperienza mistica, in forma nuova. Mi pare che questo sia il cuore della vita contemplativa, e in particolare del Carmelo. Teresa è la realizzazione del mistero della compassione, come con-patire, patire con, con-dividere ed essere con.

The last year of her life, a year of grave sickness and spiritual darkness, she discovered still more profoundly the sense of charity : "This year God has given me the grace of understanding the charity... My Mother : Jesus has given to your daughter the grace of comprehending the mysterious depths of charity" (Ms C 11v). It is by loving Jesus that she has understood perfect charity for her brothers and sisters, that it can not remain shut in the bottom of one's heart. Charity is the light "...that must enlighten all the persons of the house, without excluding anybody" (Ms C 12r).

Teresa de Lisieux es sentida como hermana universal por la pureza con que representa la relación de amor y confianza con lo divino, y al mismo tiempo, por la transparencia con que su esperanza y su compasión abrazan el mundo del sufrimiento, del pecado e incluso de la desesperación. La mera contemplación de su figura espiritual y humana es la negación del mundo injusto y cruel y apremia a la creación de un mundo nuevo, aquel del Evangelio, que ella representa de manera suprema.

Son étonnante simplicité n'est pas seulement d'ordre psychologique, mais théologique : cela provient de sa vision de la présence gracieuse de Dieu dans l'existence humaine. Elle est l'exemple de la religion pure où l'élan religieux se montre dans sa plus grande vérité. Son message n'a peut-être pas encore donné tous ses fruits dans l'Église. Ce miroir de l'authenticité doit en effet illuminer et concourir encore à la transformation de bien des aspects de notre manière de voir et de vivre l'Évangile.

Lisieux, 31 août 2007

Luis Aróstegui, O.C.D.

Préposé Général

Al Capitolo Generale dell'Ordine dei Carmelitani:

COMUNITÀ ORANTE E PROFETICA IN UN MONDO CHE CAMBIA

(Capitolo Generale OCarm 17 set. 2007, Sassone)

Introduzione

1. Vi ringraziamo per questo invito fraterno a un incontro con il vostro Capitolo Generale.

Desidero approfittare di questo momento per ringraziare il P. Joseph Chalmers, Generale uscente, e i suoi collaboratori per i rapporti di amicizia e di fraternità che abbiamo mantenuti in questi anni.

- Porgo gli auguri al nuovo P. Generale, Fernando Millán, e ai suoi collaboratori. Certamente continueranno tra noi gli stessi rapporti di amicizia e fraternità.

- Rivolgo una parola di incoraggiamento per il futuro che inizia: la prospettiva che al principio sembra sconosciuta e sterminata, poi, incominciando ad andare avanti e ad affrontare in concreto le cose, si chiarisce. Quindi sentiamo rivolte a noi le parole rivolte dall'angelo al profeta Elia nel deserto: "mangia, perché ti resta ancora molto da camminare".

Comunità orante e profetica in un mondo che cambia

2. Il vostro programma prevede adesso una relazione del Generale OCD sulla "comunità orante e profetica in un mondo che cambia".

In verità, non sarà una relazione, ma una comunicazione fraterna su una questione basilare per noi tutti. Niente di nuovo, ma una condivisione di problemi e speranze comuni. La esperienza fatta prima di diventare Generale, e quella accumulata nelle ormai numerose visite alle Province e comunità, offrono la possibilità di confronti e riflessioni.

3. Un mondo che cambia. Incominciamo da questo fatto, che è il contesto globale della nostra vita e riflessione. Qui possiamo ricordare la constatazione del Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, sui "cambi profondi e rapidi, che progressivamente si stendono a tutto l'universo" (n. 4). Quel documento, che contiene forse la più bella apertura di un testo ecclesiale, e che deve costituire la chiave di interpretazione della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo attuale, afferma: "*Gaudium et spes, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum, gaudium sunt et spes, luctus et angor etiam Christi discipulorum, nihilque vere humanum invenitur, quod in corde eorum non resonet*"(n. 1).

Nella "Esposizione preliminare" del documento sono indicati i cambi, e quindi le sfide da affrontare. Nel 1967 Paolo VI pubblicò la enciclica *Populorum progressio*, nella quale segnala chiaramente il dramma del mondo contemporaneo, sommerso nella ingiustizia della disuguaglianza con la minaccia continua del conflitto, della disperazione e della guerra. Nondimeno in essa fa propria anche la linea dell'ottimismo conciliare, ottimismo fondato sulla possibilità reale del progresso dei popoli e quindi della giustizia e della pace. Diversi documenti ecclesiali posteriori hanno segnalato le sfide del mondo attuale.

Oggi la constatazione conciliare su cambi rapidi e profondi è più che mai vera ed evidente per noi. Le sfide non sono diminuite. Ricordiamo particolarmente quelle indicate nella Novo Millennio ineunte: la fame, l'analfabetismo, la carenza di assistenza medica, la mancanza di un tetto sotto cui rifugiarsi. Ad esse si aggiungono le così dette nuove povertà, come la disperazione del non-senso, la insidia della droga, l'abbandono e la solitudine nella vecchiaia e nella malattia, nell'emarginazione e la discriminazione sociale. Nella stessa esortazione vengono riportate le sfide attuali: lo squilibrio ecologico, il vilipendio dei diritti umani fondamentali, in particolare del rispetto verso la vita umana in tutto il suo percorso.

Qui voglio di nuovo richiamare l'attenzione solo su due campi di sfide: 1) quello de "la fame e la miseria" e tutte le altre connesse con questa miseria di fondo. Quelle che toccano i diritti umani fondamentali. 2) E quello che interessa il campo religioso:

- indifferenza e allontanamento dalle istituzioni religiose, nella società secolarizzata e consumista,
- aumento dei seguaci delle sette, in altre culture,
- e l'aumento dei non cristiani nel mondo. Secondo la constatazione di Giovanni Paolo II: "Il numero di quelli che ancora non conoscono Cristo né formano parte della Chiesa aumenta costantemente, anzi dalla fine del Concilio quasi si è duplicato" (Redemptoris Missio , 3).

Nel mondo contemporaneo troviamo altre caratteristiche, certamente positive: l'affermazione del valore della persona umana (nonostante le contraddizioni e le incoerenze pratiche), della libertà, dell'uguaglianza della donna con l'uomo nella vita civile e professionale a tutti i livelli, il valore della creazione.

Questo mondo di cambi rapidi e profondi, che si estendono a tutto il mondo (globalizzazione), è nostro, siamo noi stessi. Non siamo degli spettatori esterni del mondo che cambia. Siamo conformati da esso. In questo mondo dobbiamo e vogliamo essere ed agire, come religiosi.

4. Comunità. Vogliamo formare ed essere delle comunità in mezzo a questo mondo.

È risaputo che una delle caratteristiche di oggi è l'individualismo. Invece la vita religiosa è "signum fraternitatis" nella Chiesa, secondo l'esortazione apostolica Vita Consacrata; nella Chiesa, che a sua volta vuole essere "la casa e la scuola della comunione" nel mondo. Questa si presenta come la prima e la più grande sfida da affrontare nel nuovo millennio (Novo Millennio ineunte, 43). Nondimeno c'è un dramma che constatiamo, non solo in Occidente: da una parte la profonda necessità di comunione, comunità e comunicazione della persona umana, e dall'altra una crescente tendenza all'individualismo. Nella vita religiosa di fatto, certamente come risultato di diversi fattori, si trova e si sperimenta alle volte la delusione vitale sulla vita fraterna in comunità. Questa delusione è una ferita grave inferta, dal punto di vista teologico e antropologico, al concetto e alla realtà della vita religiosa. Non può non diventare per tutti noi un tema di meditazione sincera.

Come spiegazione del problema degli abbandoni della vita religiosa o della mancanza di perseveranza, uno dei motivi, non unico, è dato sicuramente da questa delusione, o almeno dalla poca rilevanza pratica della vita fraterna in comunità. Molti di quelli che decidono di uscire dalla vita religiosa dopo la professione solenne o l'ordinazione sacerdotale si incorporano al clero diocesano. Sembra che con ciò guadagnino libertà, personale e pastorale, e che perdano poco o niente. Come mai non sentono molto più profondamente la mancanza e il criterio personale della vita fraterna e comunitaria, quel "signum fraternitatis" che la teologia afferma? Noi abbiamo dedicato una parte del nostro Definitorio Straordinario del 2005 al fenomeno di questi abbandoni, e alle sue possibili cause. Le nostre statistiche coincidevano globalmente con i dati che ci ha offerto un profondo conoscitore dell'America Latina.

Senza dubbio ci sono fattori psicologici e antropologici che influiscono a determinare e a spiegare questo fenomeno, preoccupante per noi, fattori che si devono cercare e vengono di fatto individuati. Però vorrei anche richiamare l'attenzione sulla realtà che la nostra comunità è radunata nel nome del Signore. Se questo non è chiaro e rinnovato continuamente ed assunto

personalmente e comunitariamente, non c'è via di scampo: non esiste un'altra giustificazione per il nostro essere insieme.

5. Comunità orante. La comunità orante è formata da persone oranti. Certamente si tratta di persone e comunità che pregano, creando, secondo le circostanze, un ambiente di preghiera, e soprattutto dedicando tempo alla preghiera liturgica e a quella personale e silenziosa. Però bisogna intendere l'orazione in modo autentico e vitale. L'essere orante della comunità e di ogni persona è l'espressione della realtà basilare, secondo cui noi siamo radunati nel nome del Signore, che Lui è la ragione e il centro della nostra vita. Quella orazione che non è espressione dell'"essere radunati nel nome del Signore" è una pratica in più, però non può sostenere la vita religiosa. Per questo, a ragione si dice che non sono le infedeltà particolari, neanche i peccati, quelli che distruggono la vita religiosa, ma il fatto che il Signore non è più il suo centro. Una orazione in qualche modo sincera però in realtà individuale, senza riferimento vero all'essere radunati nel nome del Signore, non può giustificare e animare la vita fraterna in comunità. Allora non esiste più la ragione di vivere insieme, e quindi neppure quella del perdono e della riconciliazione.

Nel nostro capitolo generale di 2003 si affermava: "Le nostre comunità, centrate nell'assoluto di Dio, dovranno essere scuole di orazione che trasformino i propri membri in veri contemplativi, capaci di scoprire Dio presente e vicino negli avvenimenti, nelle persone, nel positivo e nel negativo della storia. Un Dio che ci mette in discussione e ci interpella" (In cammino con S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce", 65).

Al riguardo, nella esperienza delle visite all'Ordine (e anche per la conoscenza di altri Ordini e Congregazioni), certamente si osservano varie e variegate necessità e sfide nei diversi continenti e culture. Però tanto nei paesi di antica tradizione cristiana e carmelitana, come nelle nuove presenze, credo che la necessità più urgente sia la spiritualità. Non lo spiritualismo, pericolo sempre presente nella tradizione religiosa, che separa Dio dalla storia e quindi la vita spirituale dalla creazione. Noi abbiamo l'anelito di quella spiritualità, secondo lo Spirito di Gesù: essa è stata la sorgente dei grandi testimoni del Carmelo.

Si sa che la spiritualità è cosa delicata. Non si confonde con gli atti, sta oltre ad essi, è la loro anima e il loro criterio. Essa significa che il centro della persona e della comunità si trova effettivamente nel Signore. Sono persone e comunità radunate "in obsequio Jesu Christi". La spiritualità si esprime e si incarna necessariamente in atti, con libertà, con flessibilità, però con vocazione e verità. Tutta la tradizione del Carmelo è testimonianza di questa necessità di atteggiamento orante, ma anche della funzione preziosa di un ambiente, di atti e di tempi di orazione.

6. Comunità profetica. Una comunità radunata in verità nel nome del Signore è di conseguenza, in sé stessa, profetica. Invita, solleva gli occhi dei circostanti verso il Signore. Così la profezia consiste nella naturale incidenza comunitaria, sociale della esperienza del divino, di quelli che sono radunati nel nome del Signore.

Però poi, la profezia ha un significato che immediatamente integra questa esperienza con la trasformazione del mondo: la profezia come giustizia e pace nel segno del Regno di Dio.

La sfida della vita religiosa oggi è appartenere a questa nostra cultura e a questo tempo e luogo, e così essere profezia: proclamando con la vita, la parola, le convinzioni e le azioni che questo mondo non è il Regno, e che deve essere trasformato.

Noi avevamo messo come uno dei due obiettivi del sessennio: La esperienza di Dio come esperienza della dignità della persona umana, con tutte le conseguenze anche storiche e terrene. È un obiettivo di lunga durata. "La dimensione orante e contemplativa del Carmelo dovrà essere vissuta e presentata come apertura alla trascendenza, come fonte d'impegno e di speranza nei sentieri di trasformazione del mondo, come cammino per un dialogo ecumenico ed interreligioso secondo le diverse situazioni socio-culturali" (In cammino con S. Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce", 61).

Nello stesso documento capitolare si aggiunge di conseguenza: "I nostri religiosi devono imparare a sentirsi corresponsabili dei problemi sociali e a cercare delle soluzioni, anche se piccole, ai problemi che li circondano, come attualizzazione della coscienza profetica che ci deve caratterizzare, lungi da ogni assenteismo e passività (n. 64).

Certamente esistono in diverse parti del mondo non poche iniziative, che sono espressione di quella coscienza.

Credo nondimeno che ancora non siamo pienamente giunti a quella trasformazione della coscienza, per cui la esperienza di Dio è esperienza della dignità della persona umana, esperienza di Dio che diventa in sé stessa trasformatrice della persona e del mondo.

Naturalmente questo deve essere avvolto del tutto dalla gioia evangelica. Infatti: "I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore" (Vita consecrata, 109). Con piacere ricordo qui la comunità gioiosa che voleva Santa Teresa, nostra Madre.

17 settembre 2007

Luis Arostegui OCD, Preposito Generale

Ai Provinciali d'Europa, riuniti a Wadowice il 19 ottobre 2007

AI PROVINCIALI EUROPEI OCD, WADOWICE

Una parola per il Carmelo in Europa, alla fine delle visite Pastorali

1. Incominciamo ricordando che, nonostante la crisi generale di vocazioni che sta attraversando, l'Europa continua ad essere per l'Ordine, numericamente, il continente che ha più peso, secondo le statistiche aggiornate al dicembre 2006 con 1694 religiosi (Africa-Madagascar, 333; America Latina, 546; America Settentrionale, 182; Asia Orientale, 1217; Medio Oriente: 72).

È manifesto anche il suo peso qualitativo: gran parte dei servizi nei Centri dell'Ordine, come la Casa Generalizia, il Teresianum, Avila, gravano sui religiosi europei. È patente l'apporto culturale dell'Europa in un senso ampio e complessivo, soprattutto nei campi della spiritualità e del carisma dell'Ordine, come anche della sua presenza missionaria. La base economica per sostenere i servizi generali dell'Ordine e per diversi aiuti alle realtà locali dipende dal suo contributo.

Non si ricorda questo, deve essere chiaro, come vanto, perché non si tratta di merito proprio, ma è un fatto, un risultato che la storia ci trasmette. Piuttosto lo si ricorda come motivo di interpellazione e responsabilità per noi in questa congiuntura.

2. Infatti si scende continuamente di numero, e si va su con l'età. L'Europa in effetti conta con 208 religiosi in formazione mentre l'Asia Orientale ne ha 509; l'Africa-Madagascar, 146; l'America Latina 130; l'America Settentrionale 25; Medio Oriente 16. Di fronte al futuro, e ormai di fronte al presente, osserviamo che il decrescere quantitativo tocca anche la qualità delle persone e delle comunità, delle presenze pastorali e delle province.

3. Riguardo alla vitalità vocazionale, l'Europa presenta una realtà piuttosto multiforme, con notevoli differenze interne. La Polonia e l'Italia emergono in questo momento con un numero superiore di religiosi in formazione. Segue a distanza la Francia. Poi vengono i paesi dell'Est che stanno emergendo poco a poco, come la Croazia e anche al presente la Bielorussia, e la Repubblica Ceca. È degno di nota che l'Italia, sebbene soffra la crisi generale dell'Occidente, è, nondimeno, un caso a parte, per la presente grande differenza con gli altri paesi della stessa cultura occidentale. Si sottolinea il caso, perché può rappresentare un certo segno di speranza per gli altri paesi europei.

4. In una visione di Europa, si possono indicare in essa, come fanno i documenti ecclesiali, diversi problemi e sfide per la fede e la vita cristiana nel mondo di oggi. Ben inteso sempre che i grandi problemi del mondo intero sono anche nostri. Però voglio soffermarmi un poco su quella sfida che concerne molto particolarmente il mondo chiamato "occidentale", e che riguarda senza dubbio la crisi vocazionale e la significatività della vita consacrata. È la coscienza della secolarità, intesa nel senso in cui la definisce la Gaudium et Spes: la giusta

autonomia della realtà temporale. "Se per autonomia della realtà terrena si vuole dire che le cose create e la società stessa godono delle proprie leggi e valori, che l'uomo deve scoprire, impiegare e ordinare poco a poco, è assolutamente legittima questa esigenza di autonomia. Non è solo che la reclamino imperiosamente gli uomini del nostro tempo. È che inoltre risponde alla volontà del Creatore" (GS 36).

La coscienza di autonomia ("legittima", secondo l'espressione conciliare) può evolversi nel secolarismo, nell'indifferenza religiosa, nell'agnosticismo e nella miscredenza.

Questa complessa, ambigua e oscura coscienza è il problema direttamente religioso decisivo per noi. È una coscienza che non si può semplicemente negare o misconoscere, e non è prima di tutto un fatto di volontà o di morale, ma appunto una realtà di coscienza, di un rendersi conto, di essere consapevoli della realtà del mondo. Come il Vaticano II si è reso conto della autonomia legittima, della quale non si era mai parlato in questi termini. La risposta valida è quella di elaborarla e di assimilarla interiormente (nella coscienza, in quella realtà che chiamiamo fede). Credo che la spiritualità del Carmelo, modestamente, senza nessun trionfalismo, possa affrontare questa realtà.

Si potrebbe dire che la differenza basilare al riguardo, rispetto ad alcuni movimenti e istituzioni più recenti, stia qui. Si può temere che alcuni di questi movimenti non affrontino questa secolarità, e siano così, in certo senso, pre-moderni, pre-secolari. Mantenendo forse la vita religiosa e il teologale contro la secolarità, come se nel mondo secolare, nella coscienza secolare non fosse possibile il teologale. Si può temere quindi che per chi ha coscienza della secolarità questi movimenti non siano teologicamente consistenti.

Comunque sia, noi vediamo che non c'è bisogno di negare la secolarità per poter vivere la nostra sacralità, il teologale. Anzi, per chi è arrivato a questa coscienza la secolarità non può essere negata. Per noi, lo spazio secolare è anche luogo sacro, luogo di Dio. E gli spazi sacri sono esigenza dello spazio profano vissuto teologalmente, nella sua verità profonda.

Ha un legame stretto con quanto accenniamo qui, quel fatto che nella vita spirituale è conosciuto con diverse espressioni, e che si può chiamare come la "delusione di Dio", il Dio che non si lascia prendere in mano nella preghiera, la vita spirituale che non sempre è gratificante, che non risolve i conflitti personali e comunitari etc. Nessuna spiritualità può ignorare questa realtà. La spiritualità carmelitana ha tematizzato questo fatto, mettendo come base totale della vita la fede e la speranza contro ogni speranza (S. Giovanni della Croce).

Accanto a questo ci può essere anche la "delusione della vita fraterna", che dipende da noi, e che sicuramente è una delle ragioni della mancanza di perseveranza e abbandoni della vocazione.

5. Abbiamo in Europa particolarmente il pericolo del conformismo, e mi riferisco adesso a noi carmelitani. Una rassegnazione passiva rispetto alla crisi religiosa e dei valori in generale, e quindi alla crisi delle vocazioni. Essa nasconde forse il pessimismo, con un vago senso del "non c'è niente da fare".

Più profondamente, si tratta del pericolo della sfiducia sulla significatività della nostra vita consacrata nel mondo di oggi. Insignificanza, irrilevanza, non solo di fatto, per la non accettazione sociale, ma irrilevanza teologica, come se la tappa storica della vita consacrata fosse ormai tramontata.

Non sarebbe questa una crisi di spiritualità? Di quella spiritualità che è anche l'unica risposta interna alla coscienza secolare, e anche indifferente o miscredente di molti? Non si tratta qui della pastorale della spiritualità specifica, ma del nostro vissuto spirituale, e della pastorale quindi veramente spirituale in qualunque forma o campo si svolga. Una spiritualità che assume il deserto teologico e sociale, e che anzi in esso percepisce più limpidamente il senso della propria vocazione vitale.

San Giovanni della Croce, molto oltre i fatti esterni e oltre le sue espressioni e schemi mentali, è chiaramente e totalmente preoccupato dell'atteggiamento spirituale. Non si sentirebbe senza speranza nel mondo secolare e nel deserto dei sentimenti religiosi.

Certamente, senza nessuna confusione, è una spiritualità all'opposto dello spiritualismo: questo ne è la controfigura, e la deformazione che accompagna tutta la storia della fede cristiana. La spiritualità è fatta di verità, è incarnata nella storia, valorizza il creato, diffida delle apparenze.

6. Ci può essere anche un conformismo pratico, una inerzia storica. Si può lasciarsi portare solo dalla eredità del passato, invece di essere sollecitati dalla realtà attuale, mettendo i mezzi del passato al servizio di questa. Per esempio, abbiamo la vitalità spirituale e il

dinamismo storico per renderci conto e accettare la interconnessione e la conseguente collaborazione, che sono ormai caratteristiche del nostro mondo di oggi? Noi, come Ordine della Chiesa Cattolica, e in essa segni di fraternità, Ordine internazionale, siamo per principio chiamati a quella apertura. Oggi inoltre la stessa nostra società avanza per questa strada.

Nel raduno con i formatori a Lisieux, il 31 di agosto, in occasione dell'incontro degli studenti europei, due voci mi colpirono particolarmente.

Una voce, condivisa dall'assenso dei partecipanti, denunciava la incapacità delle province europee di affrontare la realtà attuale della interconnessione, nonostante che la realtà stessa delle province si stia riducendo alle volte ai minimi termini. Domandava che cosa ne pensava il governo generale e che cosa pensava di fare. Risposi che a mio parere era meglio puntare sulla unione operativa e quindi sulla collaborazione che non sulla unione strutturale immediata delle Province (realizzando l'unione di alcune, per esempio). Credo che questo parere sia stato condiviso. Una cosa risultava certa: si sentiva l'urgenza di realizzare l'unione operativa, nelle diverse tappe della formazione dei candidati, soprattutto, ma anche in altre iniziative di carattere pastorale.

Un'altra voce, in rapporto alla formazione dei candidati, segnalava la necessità di una rivitalizzazione delle persone e delle comunità, perchè altrimenti la formazione risulta poco efficace, e i formandi sarebbero abbandonati poi a delle realtà non conformi con la vita vocazionale interiorizzata. Si sottolineava, in conseguenza, il dovere dei superiori, locali, provinciali, generali, di impegnarsi e di favorire questa rivitalizzazione, prendendo delle decisioni sulle comunità e sulle persone e praticando la correzione fraterna.

Sono ancora grandi le distanze culturali generali in Europa, e le distanze specifiche interne all'Ordine circa il concetto e il vissuto del carisma. Però senza nessun dubbio si sta facendo un cammino di conoscenza, amicizia e integrazione. I raduni degli studenti, dei provinciali, i diversi seminari internazionali, i Centri comuni dell'Ordine sono mezzi decisivi in questo cammino.

7. Nell'Europa internamente differente, i paesi dell'Est, che sorgono dalla lunga notte passata sotto il comunismo e che a mala pena poterono fare il processo di assimilazione conciliare, e che anche culturalmente si trovano non integrati nell'Europa centrale e occidentale, vedo specialmente la necessità di comunicare il carisma completo e integrale delle nostre Costituzioni. Queste vocazioni possono venire da un senso religioso particolare e da una percezione parziale e incompleta del carisma dell'Ordine. Hanno bisogno della accoglienza paziente, di un accompagnamento comprensivo, di modo che, partendo dall'apprezzamento delle loro iniziali immagini e sentimenti e della loro buona volontà, arrivino alla percezione dell'essenziale e alla pienezza del carisma.

Non sono queste vocazioni più imperfette delle altre. Solo possono avere bisogno di un accompagnamento particolare per questo fatto storico, e perchè non godono di mezzi sufficienti di formazione, come quelle di altri paesi europei possono averne, ed hanno, bisogno per altre ragioni.

8. Parlando sempre con modestia, credo che nella tradizione del Carmelo Teresiano c'è una profondità particolare in cui dobbiamo immergerci, in cui dobbiamo cercare di introdurre i nostri candidati durante la formazione iniziale. Se osserviamo la mancanza di perseveranza, o una non sufficiente "abnegatio evangelica", che si traduce nella incapacità di sacrificio spirituale, dovremmo chiederci se riusciamo pienamente nell'intento. La spiritualità assimilata personalmente è tale che può donare radicazione e solidità in mezzo anche alle debolezze.

Essa allora dona anche libertà di espressioni. E permette, anzi esige, una naturale semplicità di vita. Perchè punta sull'essenziale, distingue quello che è la sostanza, relativizza i mezzi, valorizzandoli nella loro giusta misura.

9. Così il carmelitano si può caratterizzare per una profondità essenziale e, per questo, anche per una semplicità di atteggiamenti e di vita. Curando, dentro la semplicità, che le espressioni di vita e di missione si compiano sempre bene: la liturgia, la preghiera silenziosa, il lavoro apostolico, la vita fraterna.

Se riusciamo a trovare l'impostazione di questa vita teologale, di fede, speranza e amore nella semplicità della vita ed esserne testimoni in mezzo a questo mondo secolare, il Carmelo europeo può essere, pur nel suo decrescere numerico attuale, il paradigma per altri paesi e continenti nel futuro. Adesso e per il futuro il Carmelo europeo ha una responsabilità particolare. Il bene e il male che facciamo, i nostri atteggiamenti e decisioni dinanzi a realtà

nuove, atteggiamenti aperti o no, impegnati o no, fiduciosi e positivi o no, sicuramente hanno un riflesso, forse in modo inconscio, nei nuovi paesi e nelle nuove culture dell'Ordine.

10. In vista dei prossimi capitoli provinciali dobbiamo invitare le Province a coinvolgersi nella loro preparazione, suscitando soprattutto la speranza e la partecipazione di ognuno e di tutti. Io personalmente inviterò le Province europee a riflettere sui punti qui indicati.

Luis Aróstegui , Preposito Generale

In occasione della pubblicazione del primo numero della rivista Itinera Spiritualia:

Roma, 27 novembre 2007

*P. Jerzy Wies aw Gogola, OCD
Direttore dell'Istituto di Spiritualità
Cracovia - Polonia*

Carissimo Padre,

In occasione della pubblicazione del primo numero della rivista Itinera Spiritualia. Commentarii periodici Instituti Carmelitani Spiritualitatis, vorrei esprimere le mie congratulazioni. L'Istituto, da Lei inaugurato e guidato fino ad oggi, conta ormai 16 anni. Nella sua breve ma fruttuosa storia, nelle attività fisse, si annoverano il ciclo biennale di teologia spirituale, il ciclo dedicato alla formazione alla vita consacrata, le settimane annuali di spiritualità e, più recentemente, il Centro di Consultazione e Formazione. Ora, con l'inaugurazione dell'annuale Itinera spiritualia, l'Istituto allarga l'ambito del suo influsso.

La rivista di cui si tratta si iscrive nell'insieme delle pubblicazioni dell'Istituto. Sono due serie: La formazione religiosa e il Carmelo vivo, nonché altri libri. Sono contento che in questo modo appare, nella Provincia di Cracovia, una nuova iniziativa che si inserisce nella direzione bene accettata a tutto il nostro Ordine, quella della promozione della cultura dell'Ordine.

Itinera spiritualia è una rivista dedicata alla teologia spirituale non solo come una disciplina particolare, bensì anche in dialogo con le diverse parti di teologia, nonché di altre discipline scientifiche. Al contempo si dispone a porre un'attenzione particolare alla spiritualità carmelitana-teresiana. La mia gioia è più grande perché l'opera è pensata come multilingue da poter arrivare anche agli ambiti fuori Polonia. Auguro che trovi molti lettori fra i nostri confratelli di diverse nazioni, e altre persone.

A Lei, ai professori dell'Istituto, specie al P. Dott. Grzegorz Firszt OCD, ideatore e caporedattore della rivista, e al P. Dott. Marcin Rybicki OCD, membro della redazione, il mio augurio di buon proseguimento, un saluto fraterno e la mia benedizione.

P. Luis Aróstegui, OCD, Superiore Generale

8 dic. 2007

*P. Eulogio Pacho de la Virgen del Carmen
Burgos*

Querido P. Eulogio, antes de que termine el año 2007, debo hacerte llegar esta carta de agradecimiento en nombre de la Orden y en el mío propio, habiéndote ya despedido del Teresianum e incorporado a tu Provincia Burgense hacia fines del curso pasado.

Cuando viniste a hablar sobre ello, con sencillez, y me expresaste tu deseo en vista de la edad y de la salud, sentí al momento pesadumbre por la pérdida que esta despedida significaba para nuestro Teresianum. En los no pocos viajes y encuentros que me han correspondido desde entonces, muchos me han preguntado por ti, e inevitablemente han comentado el vacío dejado.

No es el caso de hacer aquí un inventario de tus méritos académicos, de tus trabajos de investigación, ni siquiera de los logros mayores. Tu contribución científica es de dominio público de la Orden y de la cultura eclesiástica. Pero no puedo dejar de hacer alguna mención.

Tu Provincia y la Orden te facilitaron una preparación esmerada: Doctorados en Teología y en Historia Eclesiástica, estudios de Archivística y Biblioteconomía. Pronto comenzaste a afianzarte en estas disciplinas con "Panorama de la bibliografía carmelitana" (El Monte Carmelo 60 (1952), que permanece un artículo de referencia en la materia.

A nivel internacional entraste en tu juventud por los raíles del Sanjuanismo con "La Sda. Escritura y la cuestión de la segunda redacción del Cántico Espiritual" (Ephemerides Carmeliticae 5 (1951-1954).

Desde entonces el Sanjuanismo ha sido tu hogar científico preferente, con aportaciones abundantes y decisivas en la cuestión crítica, textual, histórica y literaria del Santo. Así pasas a la historia como consumado maestro en la especialidad. Basta recordar tus dos ediciones críticas de ambos Cánticos, que en su día fueron depositadas, como signos de excelencia, en las manos del Papa Juan Pablo II. Ellas no hacen olvidar las numerosas y exactas ediciones de todos sus escritos. Tu amplio conocimiento y ponderado juicio sobre las cuestiones doctrinales del Santo son también de referencia.

Al sanjuanismo pertenece aún la documentación relativa a la declaración del Santo como doctor de la Iglesia, reunida y estudiada en el volumen San Juan de la Cruz, doctor de la Iglesia (Teresianum 1991).

El segundo campo de investigación ha sido el de la historia y espiritualidad, especialmente de la Orden, enfocando la atención hacia algunos personajes claves, en el esclarecimiento de los Desiertos carmelitanos (Semanas de Estudios Monásticos, de Leyre). Sobre todo, en el conocimiento preciso y razonado de la penetración e influjos de la espiritualidad del Carmelo Teresiano eres considerado una de las mayores autoridades.

Nombrado en tu juventud profesor de la Facultad y del Instituto de Espiritualidad, tu terreno de docencia ha sido el Teresianum, con temporales cátedras en Burgos y en otras partes. Muchos recordamos especialmente las clases de Historia de la Iglesia, en latín en los años sesenta, amenas por los contenidos esenciales y por la chispeante viveza de la exposición.

En tu fecunda vida de investigador, has sido llamado a impartir cursos y a presentar ponencias en importantes congresos y otros foros internacionales.

Justamente fuiste nombrado Director del Instituto Histórico Teresiano y Director de la colección Monumenta Historica Carmeli Teresiani, que tuvo inicios tan fructuosos.

Un campo colateral importante de investigación ha sido la figura del B. Francisco Palau y Quer, con los 4 volúmenes de la historia de la Congregación de las Carmelitas Misioneras.

De tu extensa bibliografía de artículos, notas, comentarios y reseñas críticas en varias revistas internacionales nos queda un muestrario de acceso facilitado en los tres grandes volúmenes de escritos que te publicó la editorial "Monte Carmelo" (1997-1998).

La Orden y los cultores de las letras te agradecen esta dedicación ejemplar a la docencia y a la investigación. Tu obra permanece para el futuro con el sello de tu estilo literario y de tu técnica crítica, aguda e imparcial. Gracias a tu labor, el texto sanjuanista lo leemos hoy con una base más garantizada. Tu vida de pródigo investigador ha ennoblecido mucho la vida cultural del Carmelo.

No olvidas seguramente la fotografía de vuestro curso, difundida en la Orden, de la audiencia que os concedió Pío XII en 1950. Allí están contigo Finiano Monahan, Ermanno Ancilli, José Vicente Rodríguez.... Resultó ser un presagio prometedor.

La carrera continúa. Te deseamos, en un ambiente más retirado ahora, una dedicación serena, y la terminación de la obra en que estás enfrascado, que ha de constituir en cierto modo una coronación.

Querido P. Eulogio, sin duda la Madre Teresa, la "amiga de las letras", estará muy contenta. Sobre todo te deseamos las bendiciones del Señor en este adviento y próxima Navidad, y en todo tiempo y circunstancia.

Roma 8 de diciembre 2007

Luis Aróstegui OCD, Prepósito General